10 GIUGNO 1847. ANNO PRIMO. — N° 21.

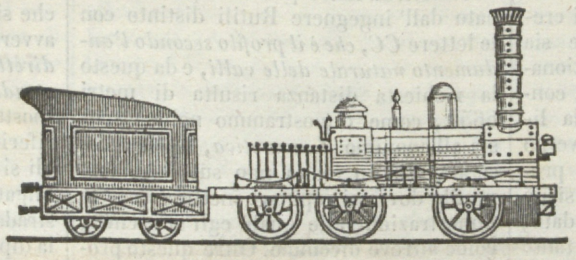
DIREZIONE
IN ROMA
Via Felice N. 121

La Locomotiva

SI PUBBLICA
ogni
GIOVEDI'

La Direzione invita i sigg. Gerenti e Fondatori delle Società di Strade ferrate, Battelli a vapore, Miniere, Ferriere ed altri grandi Stabilimenti, ad inviarle una copia dei loro Statuti, perchè se ne possa pubblicare un sunto nella *Locomotiva*. Si pregano egualmente i sigg. Gerenti di far noti i giorni delle Adunanze d'Azionisti, per poterne dar avviso al pubblico.

Le lettere, i gruppi, e qualunque articolo da inserirsi in questo Giornale, non saranno ricevuti se non affrancati.



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

PER ROMA
Per sei mesi. . . . . ₸ 1 00
Per un anno. 2 00

PER LO STATO E L'ESTERO
(franco ai confini)
Per sei mesi. . . . . ₸ 1 20
Per un anno. 2 40

Gli *Annunzi* saranno ricevuti al prezzo di *baiocchi due a riga* di carattere testino, divisa la pagina in tre colonne.

GIORNALE PER GLI AZIONISTI DELLE STRADE FERRATE ITALIANE E D'ALTRE SOCIETA' INDUSTRIALI

AVVISO IMPORTANTE

I Sigg. Associati nelle Provincie, dei quali l'associazione cade il 30 giugno corrente, sono pregati di farla rinnovare immediatamente, se non vogliano soffrire alcuna interruzione nella spedizione della *Locomotiva*.

Questo Avviso non è per i nostri Associati in Roma, ai quali saranno presentate dal Distributore del giornale le ricevute per la rinnovazione dell'associazione.

SOMMARIO

Avviso importante agli Associati. — Strade ferrate Pontificie. — *Dichiarazione della Società Nazionale di non rispondere ai libelli e agli articoli anonimi de' giornali.* — *Alcune parole intorno alla concessione delle strade ferrate* (Principe Conti). — *Passaggio dell'Apennino.* - *Risposta della Sezione tecnica della Presidenza centrale ad una lettera del sig. ingegner Cerroti, datata dei 2 giugno 1847.* — *Sull'agiotaggio, in risposta all'articolo inserito nel numero 9 del giornale* La Bilancia (D. Cav. Pantaleoni). — *Alcune riflessioni sul nuovo sistema di strade ferrate a propulsione idraulica dell'ingegn. Antonio Rutili Gentili.* — Notizie scientifiche. — Belle Arti. — *Di un Cristo in ferro fuso presentato a Pio IX dalla Società Romana delle Miniere di ferro e sue lavorazioni.* — Notizie diverse. — Borsa di Roma. — Corso delle azioni di varie strade ferrate italiane ed estere. — Annunzi.

Strade ferrate Pontificie

SOCIETA' NAZIONALE

La Società Nazionale avverte tutti gli amici del bene pubblico, che essa non risponde e non risponderà mai ai libelli, alle contumelie, alle calunnie, agli oltraggi personali, e a tutto quello le venisse suscitato contro dalla furberìa, dall'invidia, dalla bile, dallo spirito di guadagno dei nemici dello Stato. Le stampe periodiche firmate dai loro autori, ed approvate dalla censura romana, rimesse al giudizio del pubblico, sono tali, per i nobili principii che sostengono, da metterla al coperto da qualunque rimprovero. I lavori tecnici ed economici fatti eseguire con gravissima spesa sopra tutta quanta la linea decretata dalla notificazione del dì 7 novembre, e presentati nel tempo debito al governo; le offerte dei capitali rinvenuti per la costruzione di essa strada, e le respettive pezze di appoggio, le danno diritto a sperare la concessione. Guidata dal sentimento generoso di far bene al proprio paese, essa procede innanzi, e non cura ciò che di abbietto e vituperevole la miseria umana le scaglia contro. D'altronde se coll'aver promosso una delle più sante leggi della natura e del Vangelio, l'associazione, essa ha tentato di rovesciar l'idolo del monopolio, e far toccar con mano che la potenza e felicità e dovizia di un popolo non consiste nell'oro accumulato in poche borse, ma nella compattezza delle oneste volontà, e nello scomparto adeguato delle ricchezze; se nel far conoscere che l'agiotaggio (1) è un mostro orribile, uccisore dei sentimenti più nobili del cuore umano, distruttore della fede e della prosperità commerciale, ha urtato indirettamente questo o quell'altro interesse, sarà da farle rimprovero? Se essa società ha tentato di allontanare dagli Stati della Chiesa quest'idra che ha infestato per sciagura gravissima la più gran parte degli Stati europei, questo mostro che ha compromesso le finanze e la tranquillità dei popoli, vi saranno degli uomini così dissennati che imprecheranno contro gli individui che compongono questa società e contro un'opera che ha per iscopo di promuovere l'ordine, la prosperità, l'industria, il vincolo di famiglia fra i sudditi del restauratore della pace Pio IX? Noi non abbiamo altro da chiedere agli amici del bene pubblico, altro da rispondere a quelli che ci contumeliano. A togliere lo scandalo dei libelli, e mantenere la concordia cittadina, invochiamo le leggi e i tribunali competenti.

(1) A meglio schiarire che cosa sia l'agiotaggio, noi ci contenteremo di un breve confronto di fatti, i quali illumineranno meglio delle definizioni astratte.

Nel 1831 il Governo Pontificio fece il prestito così detto *prestito Mattei* per la somma di ₸ 500 mila. Una società dette questo denaro al governo nella sua totalità; i proprietari delle Azioni di questo prestito dopo fatto poterono vendere le loro Azioni senza che ne nascesse una usuraria premiazione.

Quasi contemporaneamente fu fatto con la casa Rothschild il prestito di tre milioni in apparenza circa al 61 per 100, ma questo denaro non fu ricevuto dal Governo altro che dopo che ne fu fatto l'agiotaggio nella borsa di Parigi, così che lo stesso giorno che a Roma si fissava il saggio del 61, si incantava alla borsa di Parigi al saggio del 75, che poi giornalmente aumentò, cosicchè colui che a Roma pagava il 61 lo pagava col 75 che aveva ritirato. Ed è ad aggiungersi che in seguito fu fatto un secondo prestito, e poi un terzo, che nella totalità col primo formarono 9 milioni, e questi due ultimi prestiti con una dilazione di tre mesi a pagarsi in rate, le quali s'incassavano prima di pagarle con le Azioni che si vendevano alla borsa, in guisa che gl'intestatari non antistettero quasi neppure un baiocco. In queste operazioni si vede ove sia l'agiotaggio immorale, ed in quale non sia, ed in tale categoria cadono quei privilegi che si cercano di strappare ai governi non per fare la cosa, ma per negoziare il privilegio.

Nel momento in cui sta per decidersi la sorte della concessione delle strade ferrate, raddoppiansi da ognuno gli sforzi per far pendere la vittoria dalla propria parte, e si vedono venire innanzi moltissimi anche con progetti i più gravosi ed assurdi, quasichè non vi fossero alcuni generali principii, che inducono al criterio di questi affari, e quasi che l'intrigo potesse nascondere il privato interesse, ed ogni altra disonesta passione. Ma noi, conscii di quanto abbiamo fatto per il bene del nostro paese, non sappiamo indurci al timore, tanto più che il senno e la rettitudine di coloro che il Sovrano ha scelto a ministri, ne rassicura; e questo diciamo non per adulazione, nè per altra causa mai, ma per fermo nostro convincimento. Quindi è che non possiamo dare gran peso alle voci baldanzose di un partito, che, per servire chi sa a quali interessi, vuol far credere di aver vinto col fare accettare al Governo la massima importantissima, la quale è quella di spezzare la gran linea centrale della rete pontificia. E perchè noi potremmo essere imputati per fautori parziali e interessati di questo principio nazionale

ed imminentemente governativo, stante il legame che ci unisce alla Società, non dubitiamo un momento a protestare che, da onesti e leali cittadini, tanto sentiamo la importanza della massima, che sia pure data la concessione a chi crederà il Governo più meritarla, e sia pure che si lasci da parte la Nazionale, sempre faremo voti però che si conservi a qualunque costo intatta la linea, se è a cuore il bene del governo e dell'erario, se è a cuore che le provincie siano unite al centro, e non siano un giorno perdute; e che non sia data, colla prima occasione pratica della tanto desiderata riunione, una solenne mentita di questo comun desiderio e così sentito bisogno. *Principe Conti.*

Passaggio dell' Apennino. — Risposta della Sezione tecnica della Presidenza centrale ad una lettera del sig. ingegner Cerroti, datata dei 2 giugno 1847.

L'attaccamento e le cure che ella ha sempre dimostrato per l'utile della Società Nazionale, e per l'onore della sezione tecnica, e che specialmente ha confermato nella sua lettera a noi diretta il 2 giugno, meritano lode, vedendo in lei all' ingegno unita l' alacrità per il vantaggio della società medesima. Di che le ne siamo molto tenuti, e reputiamo che non le sarà discaro, se ora ne diamo a lei pubblica testimonianza. E poichè nell'accennata lettera ella entra in materia parlando del valico dell' Apennino per Aggi e Surrifa, non le dispiaccia che in questa risposta di ciò teniamo proposito.

Ella mostra la necessità di stabilire e far conoscere quale sia la vera ed esatta distanza dall'un piede all'altro del monte Cornello, cioè dal salto di Aggi al Poggio Surrifa, affinchè su tal argomento non possa nascere equivoco a chi di tale passaggio vuole discorrere. La qual cosa, ella dice, che importa moltissimo, tanto più che su tal fatto si appoggiava la imputazione di quell'anonimo difensore del progetto dell' ingegnere Rutili. Anche noi portiamo opinione che tal cosa rilevi moltissimo, e di più crediamo esser dovere indispensabile di quegli ingegneri che han lavorato sul detto passaggio, il dare questa misura esattissima. Imperciocchè essendo a noi stato commesso dalla Presidenza centrale di emettere il nostro parere sul progetto dell'ingegnere Rutili, e su quello da lei presentato, noi dovevamo fondare il nostro giudizio sui dati esposti nei piani presentati, nè siamo stati incaricati giammai di verificare sul luogo se quei dati erano veri o falsi. Che se falsi fossero, ciò resterebbe a tutta responsabilità dei progettanti.

Ora i dati che si trovano in mano nostra, dai quali possa riconoscersi quale sia la vera distanza fra il balzo di Aggi e Poggio Surrifa, consistono nei profili di livellazione dei progetti esibiti. Dall'uno di essi, da lei presentato, risulta la distanza in questione di metri 4830. Ma di questo suo progetto non ne fu da noi parlato, dicendone il perchè nell'esame comparativo riportato al num. 15 della *Locomotiva*. Altro profilo è quello stampato dall' ingegnere Rutili distinto con le lettere *CC, che è il profilo secondo l'andamento naturale delle valli*, e da questo la richiesta distanza risulta di metri 6650, come dimostrammo nella risposta all'anonimo (*Locomotiva*, N° 19). Che se poi ciò in realtà non sussiste, tale profilo dovrassi reputare inetto a dare le dimostrazioni alle quali egli si accinse, come altrove dicemmo. Oltre questo profilo, il Rutili ne dà un altro — *secondo la linea*, dicesi, *di andamento della strada ferrata*. — Questo profilo segnato DD noi reputammo *supposto, ipotetico* e per ciò *immeritevole di fiducia*. Queste sue qualità le abbiamo dette e dimostrate alla pag. 42 del nostro Parere sul valico dell' Apennino. Quel puerile anonimo però, in altro articolo riportato nel *Fanfulla* num. 15, dice che tale profilo — *è stato da noi subdolamente taciuto quasi non esistesse*, forse non ricordandosi che il parere su di esso è stampato a chiare note, e riportato nel num. 14 della *Locomotiva;* lo che ci fa vedere che egli aggiunge alle sue belle qualità anche quella di essere privo di memoria.

Da tale profilo dunque non dovevamo nè potevamo desumere la esattezza di quella distanza; poichè basta considerarlo, e vedere che la linea di esecuzione da esso presunta non corrisponde affatto al suolo sul quale si vorrebbe far correre, e che le misure in esso riportate non hanno verun rapporto con l'altro profilo, che presenta l'andamento naturale delle valli, per convenire nella nostra opinione. Per la qual cosa dovemmo fondare il nostro parere sull'unico profilo che presentavasi reale, e in sembianza di verità, quale era quello CC dell' ingegnere Rutili, dal quale la detta distanza ricavammo di metri 6650.

Ma poi questa disparità di cifre che emerge fra le riferite distanze de' diversi profili cosa rileva alla scelta del progetto? Nulla affatto. Poichè di quello presentato da lei di Poggio-Surrifa non ne facemmo comparazione, tanto più che ella medesima anteponeva il progetto di Fossato. Dell'altro DD neppure facemmo comparazione; che se pure si potesse su di esso ragionare, riducendo quella distanza a metri 4570 come in esso si legge, nulladimeno sempre si confermerebbe la migliore congruenza del passaggio a Fossato siccome opinammo. Ma noi non sappiamo discorrere sopra dati incerti, non dimostrati e acrei come quelli del profilo DD, nè a ciò fare potrebbe spingerci l'anonimo.

E qual pro infine di sue cicalate? « Gracchi pure Tersite, non muoverà punto dalla via del giusto il probo Ulisse. » Da se medesimo intanto si pone in quel genere degli esseri animati che a lui conveniva, nominandosi del vero suo epiteto, e dimostrandolo con gli scritti (si chiama da se vilissimo anonimo, lo che non gli si contrasta). Se ella ha la sofferenza di leggere l'articolo privo di senso che si riporta dal *Fanfulla*, troverà ciò avverato; mentre l'anonimo prende *la direttrice della strada* per una linea *retta stradale*, alla quale dice che, nella risposta che gli demmo, abbiamo voluto riferire il nostro ragionamento. Ma ciò gli si può condonare, non credendolo obbligato a sapere che la direttrice di una strada è una linea razionale che con quella dipendenza determina la giacitura della strada nello spazio; che la proiezione orizzontale di essa è ciò che dicesi asse o linea stradale; e che la linea stradale, nel significato che le danno gl' ingegneri, è la proiezione della direttrice, o una porzione della *direttrice stessa tanto retta che curva*. Egli empie eziandio, ed ella il potrà vedere, l'articolo di false asserzioni, come quando dice — che l'ingeg. Rutili ha prodotto un profilo in linea retta del taglio della galleria da lui progettata — lo che è falso, poichè nella pianta B propone una galleria in linea curva preceduta nell' ingresso, e seguita nell' egresso pure da curve senza interruzione, contro i principii della scienza e dell'arte per il tracciamento delle vie ferrate. Ma noi non possiamo perdere il tempo in confutare le di lui ciance, nostro scopo essendo quello soltanto d' illuminare la Società Nazionale sui veri suoi interessi, affinchè essi per semplici gare municipali, cui mai non serviremo, non si ledano gravemente. E nostro dovere crediamo che sia l'onorare il vero merito ove si trova, e non essere lenti nel tributare a chi lo ha la nostra stima, della quale ella può esser certa.

Roma, li 8 giugno 1847. (N° 265.)
Paolo Provinciali Direttore in capo.
Guido Romiti Ispettore.
Camillo Ravioli Segretario.

Sull' agiotaggio, in risposta all'articolo inserito nel numero 9 *del giornale* La Bilancia.

Havvi un mezzo sicuro di aver ragione in ogni questione: egli è cambiare il senso, il valore d'una parola, egli è dare una erronea definizione di una cosa. — Volete p. e. fare anco l'elogio e ragionevolmente del furto, della rapina? definiteli per quella virtù per la quale l'uomo rispetta la proprietà altrui, e voi avrete perfettamente ragione. Egli è un argomento presso a poco di questo genere quello di che si è servito il foglio *La Bilancia*, quando si è eretto nel num. 9 in difensore dell'agiotaggio, almeno sotto certe condizioni e in certi casi particolari. L'estensore di quell'articolo ha dichiarato essere l'agiotaggio — *l' aumento de' fondi o de' valori commerciali nato in forza dell' opinione generale rispetto all' utilità d'un' intrapresa, o provocato con la diffusione di notizie fonda-*

te sopra dati ed elementi variabili, ipotetici, congetturali, o sopra dati interamente falsi. — Ma di dove ha mai tratto l'estensore di quest'articolo una sì bella definizione dell' agiotaggio ? Certo che, accomodandosi la definizione a quel modo, non vi ha persona che abbia fior di senno, che veder non sappia che esso costituirebbe in molti casi non un vizio, non una truffa, non un delitto, ma un legittimo e lecito commercio. Ma vediamo se la cosa è pure in questo modo. — Apro il *Dictionnaire encyclopédique usuel* e trovo all'articolo *agiotage :* « mestiere » di coloro che fanno delle operazioni *se-* » *crete* per produrre a loro vantaggio e » *contra alle leggi un aumento o abbassa-* » *mento subitaneo degli effetti pubblici.* » L'esistenza dell'agiotaggio è un segno » d'imbarazzo nel commercio e nelle » finanze dello Stato. » Io non domanderò qui al chiarissimo autore di quell'articolo, se intenda ancora a sostenere l'agiotaggio così definito dagli scrittori; poichè non metto in dubbio la di lui buona fede, ma intendo solo a rilevare un errore. Nè si creda che io abbia cercato ad arte quella definizione all' uopo. Prendiamo il *Dictionnaire du droit commercial par L. M. Devilleneuve, et G. Massè, ec.*

Articolo — *Agiotage* — Viene da *agio* — vedi questa parola — e notate qui che alla parola *agio* avea detto: « *L'agio costituisce un' operazione perfettamente lecita in se stessa, e che non vuolsi confondere coll' agiotaggio o giuoco di borsa.* — Ora seguitiamo l'articolo *agiotaggio :* « Egli è il fatto di chi, per assicurarsi » de' profitti d'una speculazione, combi- » na in accordo operazioni, lo scopo » unico delle quali è di dominare il cor- » so de' cambii di certe mercanzie, e so- » pratutto de' pubblici effetti, facendo » *loro subire un aumento o abbassamen-* » *to fattizii.* » Ora se questo aumento, se questo abbassamento de' fondi o effetti pubblici o azioni che si voglia sono *fattizii,* se essi sono il prodotto non del naturale corso della concorrenza e della libertà del commercio, ma di *operazioni* fatte a bella posta *onde dominare il corso de' cambii,* vorremmo noi dire, come l'autore della *Bilancia,* che vi ha un agiotaggio *lecito, onesto, necessario, inevitabile in tutte le transazioni commerciali ? . . . ! ! !* Vorremmo noi approvare un sì infame abuso, con che uomini scaltri, pratici delle transazioni di borsa, si fanno lecito di derubare all'onesto ma incauto cittadino, all' imprudente padre di famiglia il frutto di lunghe fatiche e di onorati sudori ? Tale è il vero stato della questione e la vera definizione della parola *agiotaggio.* Nè mi si dica qui, che io vado cercando autorità in Francia e negli scrittori francesi per una discussione italiana. La discussione è su parola che, benchè nella sua prima radice fosse italiana, ci è ritornata di Francia, ed è al tutto francese, e non esiste neppure nella nostra lingua, il dico con vero piacere, perchè non è mai esistita ne' nostri costumi. D'altronde questo negoziato de' fondi ed effetti pubblici non potè aver luogo che nelle grandi borse, non potè esistere che ne' grandi Stati, ne' quali la presenza d'una enorme quantità di effetti pubblici poteva appunto dar luogo a frequenti transazioni di simil genere. Questo è il motivo per cui non è facile trovare la definizione della parola *agiotaggio* negli scrittori italiani, e perchè non se ne fa menzione ne' nostri codici. Per altra parte tutto il nostro dritto commerciale ci viene di Francia, ed è ancora l'autorità degli scrittori francesi, che prevale interamente ne' nostri tribunali di commercio in tutto che non è stato strettamente definito o concluso dalla nostra legislazione. E frattanto anco pe' scrittori italiani si prenda il Foramiti *l' Enciclopedia legale,* e si troverà l'agiotaggio (vedi questa parola) assimilato al monopolio. E che è detto del monopolio ? « Traffico *illecito* ed *odioso* che fa que- » gli che si rende solo padrone di una sor- » ta di merci per esserne egli solo ven- » ditore, e metterla a quell'alto prezzo » che più gli piace, oppure ottiene con » *inganno privilegio* dal Principe per » essere autorizzato a fare solo il com- » mercio d'una qualche sorta di mer- » ci, ec. » È proprio il caso nostro. Poichè, non vi ha il menomo dubbio, l'agiotaggio è agli effetti pubblici ciò che il monopolio è alle derrate. L'agiotaggio non è che una delle forme del monopolio; ed è però che spessissimo si nomina, e specialmente negli scrittori italiani, quest'ultimo invece del primo. E se l'agiotaggio è solamente una forma diversa del monopolio, come potrebbe credersi che ve ne avesse uno *lecito, onesto, necessario, indispensabile?* Ma senza andare a cercare anco tra gli scrittori italiani le autorità ben lungi, citerò un'opera romana, l'opera del sig. avv. Emidio Cesarini *Principii della Giurisprudenza commerciale.* — Come vi è definito l'agiotaggio ? « Agiotaggio si chiama il traffi- » co, che si faccia delle cose per ammi- » nistrarle in *se solo,* e per poi farle *senza* » *titolo* alterare di prezzo. L'aumento » del prezzo è sempre giustificato dai » trasporti, dalle lavorazioni e dalle » proprie privazioni ; ma è certamente » un' *iniquità* l'aumento di prezzi nelle » cose a solo titolo di trar profitto dello » aggravio de' consumatori, o di trarlo » anco con un legittimo titolo fuor di » misura. L' agiotaggio *è sinonimo* di » *monopolio* e d' *incettazione.* (lib. I, » cap. XXI, § 5.) — È chiaro adunque che l'agiotaggio è sempre *illecito,* sempre *disonesto,* e che costituisce ognora una *furfanteria,* un *delitto.*

Nè mi si accusi di citare poche autorità e le sole favorevoli. È inutile cercare negli antichi trattatisti la definizione dell'agiotaggio, perchè l'agiotaggio non potea esistere ove non era commercio di fondi pubblici. Nei trattati moderni di dritto commerciale e civile spessissimo non ne è fatta menzione, perchè l'agiotaggio, il ripetiamo, è delitto, e bisognerebbe piuttosto cercarne il titolo al codice penale e nei criminalisti. Ma il sottoporre questo delitto ad una pena è parsa cosa a molti sì difficile, è parso sì malagevole lo scoprire e il raggiungere nelle sue ambagi questo delitto, che molti de' moderni criminalisti si sono cessati del trattarne. E frattanto si prenda il codice penale di Francia al titolo ove si parla de' delitti contro i particolari, e precisamente all' art. 419, e si rinverrà la descrizione esatta dell'operazione che si chiama agiotaggio, come formante parte del codice punitivo, dar luogo all'applicazione di una pena. — E qui aggiungerò ancora, che avendo voluto scorrere un gran numero di scrittori legali per pure vedere se non esistesse fra essi disparità d'opinione su tale materia, non ho saputo un solo trovarne che parlasse altrimenti dell'agiotaggio che come una iniquità ed un'ingiustizia, seppure non si dovesse anco collocare fra' delitti da punirsi colle leggi. — L'*agiotaggio,* dice l'illustre sig. Chevalier, *è il vicino della speculazione,* ma non *debbe essere confuso* con quella. Esso non n'è che *l' abuso.* Si legga l'egregia lezione ottava di quest' illustre scrittore nel suo *Corso d' economia politica,* e si vedrà allora quale sia il vero confine che è fra la speculazione o l' *onesto* profitto del commerciante di effetti publici, azioni od altro, e *l' agiotaggio,* ossia *l' abuso,* la ruberia. — Ma poichè siamo nelle autorità, come obliare quella del più grande, del più sorprendente ingegno che onorasse in questi ultimi secoli lo spirito umano ? Come non citare il famoso, l'eloquente discorso di Mirabeau, quando dall'alto della tribuna francese tuonava con quella voce possente a denunciare un vizio, che oltre cinquant'anni dopo non ci aspettavamo di vedere certo difeso in uno de'nostri giornali ? « *Agiotatori,* dicea » quel grande, sono coloro che per favori- » re le loro speculazioni impiegano del- » le *scaltrezze più o meno colpevoli,* dan- » no falsi avvisi, consigli d'inganno, dicon » vendere quando comprano, comprare » quando vendono, formano società simu- » late, per fare solo delle vere vittime, » sollecitano strani privilegii, assimila- » zioni odiose, proibizioni assurde, scan- » dalosi permessi, e ingannano così a » volta a volta l' autorità, il pubblico, ed » i loro complici stessi. — Già si conce- » pisce, aggiungea l'oratore, che questa » sola parola (agiotatore) è un' *ingiuria;* » ma essa non acquista tutta l'*energia* » *infernale* dell'agiotaggio trascendente » che nel suo mostruoso accoppiarsi col » suo degno compagno *il monopolio.* » E qui non parrà soverchio il ricordare come la legislazione si mostrasse di tutti i tempi severa nel reprimere questo delitto ov'esso esisteva. Già il 7 agosto e il 2 ottobre 1785, il 22 settembre 1786, il 14 luglio 1787 degli ordini di consiglio proibirono e punirono in Francia l'agiotaggio. Nell' 8 maggio 1791 venne il famoso decreto della Costituen-

te. — Nel 16 luglio 1793 (Anno I) la convenzione nazionale fece un decreto perchè il comitato di sicurezza pubblica e della finanza avvisasse ai mezzi onde por freno all'agiotaggio. Non contenti a ciò, il giorno 2 dello stesso luglio, stesso anno, la convenzione nazionale decreta un'altra commissione di sei membri « onde *svelare gl'intrighi e i monopolii degli agiotatori.* » Il 3 ventoso anno III (21 febbraio 1795) la commissione nazionale dà tutte le facoltà al comitato di sicurezza pubblica, *onde impedire l'agiotaggio,* e conoscere coloro che si dedicano *a sì infame mestiere.* Ma non tutti andavano di passo sì riservato contro i pretesi o veri agiotatori. I famosi proconsoli Saint-Just e Lebas avevano decretato « che si spianasse la casa di chiunque saria convinto d'*agiotaggio;* » ma alla convenzione nazionale parve che ci si andasse un po' troppo per le corte, e il 16 ventoso anno III (6 marzo 1795) annullò quel decreto. Per lasciare di altre leggi, ricorderemo quella del 30 agosto 1795 (3 termidoro anno III), nella quale, oltre la confisca de' beni, vi è condanna a due anni di detenzione per chi eserciterà l'agiotaggio, e più l'esposizione al pubblico con in sul petto una scritta colla parola *agiotatore.* Pare, che la nazione francese e la convenzione nazionale credessero questo mestiere a que' dì un po' *meno onesto, un po' men lecito e necessario* di quello che il creda a' nostri l'autore dell'articolo della *Bilancia.*

Non ricorderò le altre leggi, ma non saprei passare sotto silenzio, che l'egregio conte Daru nel principio del 1845 proponea alla Camera de' Pari di fare una nuova legge per perseguitare e punire l'agiotaggio. Che se allora il giornale de' *Débats* ne' suoi numeri 22 marzo e seguenti si oppose a questa legge, nol fece già perchè meno sentisse l'indegnità o l'infamia del traffico, ma perchè mantenne desso esser tale, che male potesse la legge raggiungerlo; nel che non tocca ora a noi il dire se per avventura questa opinione non fosse più giusta e ragionevole dell'altra del sig. Daru stesso, imperocchè troppo ne porterebbe lontano de' limiti della nostra questione. Ne basta per ora l'aver dimostrato, che dagli scrittori egualmente che dalle leggi l'agiotaggio fu dichiarato *immorale, illecito, infame e punibile* come un delitto.

E qui avremmo ben caro poter dar fine a questo articolo, se degli errori più gravi, delle massime ancor più perniciose non fossero stati proclamati in quell'articolo della *Bilancia.* E in prima esso si fa a censurare e criticare amaramente le espressioni d'un discorso del sig. marchese Lodovico Potenziani tenuto, come presidente della Società Nazionale, a Sua Santità, e pubblicato nel numero 6 della *Locomotiva* e 10 del *Contemporaneo.* Parlando il sig. Potenziani della Società Nazionale a fronte di altre, soggiunge, che essa, fondata sovra alti principii di moralità, poteva ognora offrire migliori condizioni, *perchè non si trova aggravata dal peso dell'agiotaggio.* E qui avrei volentieri lasciato o all'amico Potenziani o ad altri il carico di rispondere alle assurde e pedantesche ragioni mosse contro, se in quell'articolo non si contenessero semi perniciosi di errori, che, adottati dal pubblico e dal governo, riescirebbero fatali al commercio, all'industria, e più che altro alla grande e nazionale impresa delle strade ferrate. Sì l'agiotaggio pesa e grava su di una società o di una compagnia, e per essa sulla strada ferrata che essa prende a condurre, ossia sui passeggieri e sulle merci che devono passarvi. Infatti immaginiamo ora una compagnia nella quale per maledizione del cielo o per stupidezza degli uomini entrino degli agiotatori, entri una dose più o meno grande di agiotaggio, com'è definito dagli scrittori e dalle leggi, e vediamo com'essa si troverebbe a fronte d'altra che fosse intieramente immune, intieramente esente di quel flagello. Gli speculatori, i concessionarii, gli agenti, gli agiotatori infine traggono un profitto più o meno grande, e secondo l'autore dell'articolo della *Bilancia,* tanto meglio se grande: è allora che si *maturano meglio* e si *conducono ad effetto le imprese commerciali.* Supponiamo per un'ipotesi che questo profitto degli agiotatori (non dico de' banchieri, perchè del loro onesto profitto dirò poi) sia per esempio un sesto del totale del fondo raccolto. Quale sarà la conseguenza per la società che passò per le mani degli agiotatori? che essa dovrà avere un sesto di più di capitale dell'altra, per riempire il voto prodotto dalle malebranche degli agiotatori. La società adunque, o se l'espressione scandalizzasse l'autore dell'articolo, la strada da essa condotta, sarà aggravata da un sesto di più della spesa, e però le condizioni dovranno essere un sesto più onerose su' passeggieri e sulle merci; senza che la società ossia gli azionisti perderebbero di quell'onesto profitto che debb'essere per necessità in proporzione del capitale sborsato. Questo è il *vero e reale stato* della questione, e sono cose tanto elementari, tanto ovvie, che ho più presto onta che altro a doverle ricordare, poichè non havvi persona a' nostri dì, che per poco che s'interessi alla pubblica cosa, non dovesse conoscerle. Il marchese Potenziani parlava dunque il linguaggio della scienza, parlava il linguaggio della ragione economica, parlava il linguaggio della verità, quando ai piedi del trono di Sua Santità esponeva que' principii, che sono *santi,* perchè partendo da massime di vera e sociale moralità mirano solo al bene di essa società e di quelle intraprese sì utili alla società stessa, e delle quali appunto ci occupiamo in quest'articolo.

Ma andiamo pur oltre nello stesso esame. Ho dimostrato fin qui che una Società che ha ammesso l'agiotaggio, ove pure riesca a condurre la strada, questa sarà di tanto più dispendiosa o di tanto *aggravata,* di quanto fu appunto l'agiotaggio che si esercitò su di essa. Ma ora per necessità matematica ne viene altresì, che nella stessa proporzione riescirà a questa compagnia più difficile di trovare il pieno del capitale. Seguitiamo l'esempio preso di sopra che il profitto degli agiotatori sia stato un sesto. È evidente che questa Società dovrà trovare un sesto di più di capitale, e che però avrà un sesto di meno di probabilità di altra compagnia di riunire il fondo necessario, ossia di riuscire nell'intrapresa. Una compagnia adunque che ammette l'agiotaggio, ha di tanto meno probabilità di riuscita, che l'agiotaggio è più forte. Questa deduzione ha tutta l'evidenza e la severità d'una proposizione matematica, e frattanto essa è precisamente il contrario di ciò che mantiene l'autore dell'articolo della *Bilancia.* Noi vogliamo credere, dichiariamo anzi credere fermamente alla buona fede dell'autore di quell'articolo; ma frattanto è altrettanto vero, che in quell'articolo si accolgono allusioni ed insinuazioni, che non fanno nè più nè meno danno che se fossero dette ad arte ed a bella posta. Non posso quindi cessarmi del ribatterle con moderazione sì, ma con quella forza di ragioni che alla verità si compete.

E in prima parrebbe quell'articolo insinuare, che nessuna compagnia o Società saprebbe riuscire senza il patronato de' *banchieri e speculatori che hanno a mano le molle del commercio e i mezzi di muovere i capitali.* Cito le parole stesse dell'articolo, perchè non mi si accagioni d'inesattezza. Ora bisogna essere *ben innocente* ai nostri dì per credere, che i banchieri o gli speculatori possono *muovere i capitali* a lor posta. Perchè passano per loro mano, perchè vengono a traverso la loro banca, è *ben innocente* credere ch'essi li muovano. E presso a poco come chi s'immaginasse che è il canale, che è l'acquedotto che muova e faccia venire l'acqua, perchè passivamente la conduce. Fate che non vi abbia il declivio, e vedrete se tutti i canali del mondo vi trasmetteranno una sola goccia di acqua. Fate che non vi abbia il *tornaconto* in commercio, nell'industria, nelle speculazioni, e sfido tutti i banchieri, tutti i speculatori d'Europa, a farmi venire i capitali. Non ci avrebbe che un solo mezzo, quello dell'inganno, della frode, dell'*agiotaggio;* ma questo mezzo, che l'autore dell'articolo dichiara per *sovrano* nell'intrapresa delle strade ferrate, è disgraziatamente per lui, nelle strade ferrate che non può riuscire. In altre imprese si emette talora il capitale, o tutto in una volta o a grandi quote. Allora un capitalista potrebbe trovarsi di già talmente impegnato, anco per frode, co' suoi capitali nell'intrapresa, da metter conto di finirla, per non perdere il capitale emesso. Ma nelle strade ferrate, come in tutte imprese che accol-

gono immenso numero d' azionisti, le azioni si pagano a piccole quote. Allora dopo la prima o la seconda, viene il disinganno, e il capitalista lascia pregiudicare l'azione, e l'impresa fallisce. Frattanto la quota raccolta è stata sempre sufficiente a riempire la borsa dell'agiotatore, che preleva sotto le proteiformi assise dell' agiotaggio i suoi colpevoli profitti.

Questo è il modo, con che è finita la strada ferrata Maremmana, il modo con che hanno finito tante altre compagnie in Francia, e altrove, corrose da questo tarlo dell'agiotaggio; e questo è il bel fine che prepara, lo splendido destino che riserba l' autore dell' articolo della *Bilancia* alle nostre strade ferrate, se il Governo potesse essere sì gonzo, da lasciarsi prendere all' esca di tanti errori. È dunque *evidente* che non ci ha banchiere nè speculatore che possa muovere capitali o farli venire sulle nostre strade ferrate, se non ci ha il *tornaconto*. È dunque altresì per la stessa ragione logica *evidente* che di tanto sarà più probabile che questi capitali si muovano, di quanto il *tornaconto* sarà maggiore. Ora credo avere di sopra con ragione matematica dimostrato, che il tornaconto è di tanto maggiore, di quanto più lontano da una impresa si è tenuto l'agiotaggio, quanto di meno esso ha sottratto alla società. È dunque di *ultima evidenza* che di tanto è più probabile che vengano capitali sulle nostre strade ferrate, che esse saranno intraprese da compagnie surte con principii opposti all'agiotaggio: *coi principii professati dalla Società Nazionale.* Dunque un savio Governo non debbe già guardare a chi sia il *presta-nome*, dal quale s' intitolò la Società: ma esaminare se tutto il raccolto delle soscrizioni colerà o no sull' intrapresa, o quale più o meno grande porzione ne venga distratta. Perchè il pubblico ossia i capitalisti presteranno tanto più fede ad essa intrapresa, quanto la vedranno più onorata, e perchè i capitali verranno tanto prima accumulati, quanto meno saranno distratti o derubati dall'agiotaggio.

E qui mi duole di dovere ancora scagliarmi contra altra insinuazione egualmente *erronea* dell'autore dell'articolo, ove dice: « una società di vie ferrate, » *perchè sia ammessa a concorrere*, bisogna . . . che giustifichi al Governo » d'avere i capitali bastanti *alla completa esecuzione dell' intrapresa.* » Se il Governo pensasse come l'autore dell'articolo della *Bilancia*, potrebbe aspettare ad *ammettere al concorso* per le sue strade ferrate dopo la fine del mondo. L' autore stesso ammette, che prima della concessione non si possono nè debbono mettere in vendita azioni. Chi allora, quale casa d'Europa potrebbe presentarsi al concorso con circa 25 milioni di scudi? Lo ripeto, quale casa bancaria havvi in Europa che possa *giustificare* di avere disponibile, non tale somma, ma il quinto di essa? Ripeterò ancora una volta, che io voglio credere alla perfetta buona fede dell' autore dell'articolo; ma gli dirò altamente ch' egli si fa qui l'eco di certi miserabili pregiudizii, che si è cercato di avvalorare nel pubblico, e far penetrare nel Governo, perchè venisse alla separazione de' tronchi, dicendosi che per ciascuno isolato era più facile trovare giustificazioni e garanzie per tutto il fondo necessario alla costruzione. Ma siamo ancora da capo. E un miserabile pregiudizio appena dell'ultimo volgo che il banchiere sia il Creso, sia la mina dalla quale sortono tutti i tesori, perchè passano per le sue mani. Lo speculatore in questa intrapresa, il ripeto, non è che un *presta-nome*, e se avesse la concessione (salvo di fare un buon personale bottino), non fa nè più nè meno di quello che fa ogni altra compagnia, cerca di collocare le azioni, ossia trovare capitali, e per lo più alla fine d'un prestito, alla fine della condotta d'una strada ferrata, un banchiere, uno speculatore che ne è stato il concessionario, si trova spesso non essere possessore d'una sola cartella. Ora quando avrà una compagnia, una società, o sia pure un banchiere, uno speculatore, più di probabilità di trovare capitali, e capitalisti? Torniamo da capo come sopra. Quando la Società sarà più onesta, quando non ci avranno dilapidazioni, non vi avrà agiotaggio, quando, in una parola, avrà que' sani principii di economia sociale che sono professati dalla Società Nazionale, e dalle altre Società che su quel modello si sono formate.

E qui dirò ancora di più: o la Società Nazionale riesce, o se essa non riescisse, ciò proverebbe solo che nello stato attuale non vi ha tornaconto e profitto pe' costruttori: proverebbe che le vie ferrate non fossero ancora ne' bisogni o nella possibilità del paese, e ad averle ad ogni modo bisognerebbe alterare il corso degl' interessi con creazione di un profitto artificiale assicurato, come quello della garanzia d'un minimum del Governo. Ora la Società Nazionale ha fede di poter riuscire, anco senza garanzia, a trovare tutto il capitale indispensabile, ad essere certi della costruzione di tutta la linea, perchè ha già oltre i due terzi dell'indispensabile a ciò. E questo è il vero motivo pel quale, ad onta della buona disposizione mostrata dal Governo ad accordarlo, non ha voluto chiedere garanzia d' un interesse minimo; perchè, se dall'un lato entra ne' suoi principii di giammai accettare tasse e aggravii, che sono veri pedaggi prelevati sui passeggieri e sulle merci, dall'altro intende a mai gravare senza bisogno il Governo, poichè essa si è specialmente costituita per venirgli anzi in aiuto. E questa condotta è la migliore risposta che può dare la Società Nazionale a tutte le stupidezze, a tutte le calunnie, a tutte le ridicolaggini che si sono sparse sul suo conto. E poichè siamo su questo punto, io pregherò l'onoratezza dell'autore dell'articolo della *Bilancia* e del suo *Direttore responsabile* a rettificare, quando glie ne cadrà il destro, certe altre erronee insinuazioni, che, essendo *erronee di fatto e in cose messe a stampa*, putirebbero di qualche cosa di peggio, se noi non fossimo intieramente persuasi del perfetto onore e di chi scrisse l'articolo, e di chi dirige il giornale. P. e. l'autore dell'articolo dice, che è un sogno della Società Nazionale di condurre co' soli capitali proprii, ed escludendo i capitali stranieri, tutta la rete di vie ferrate pontificie. E qui mi permetta l'egregio autore di dirgli, che è certo un *sogno*, ma un *sogno* suo, perchè *mai la Società Nazionale divisò di escludere i capitali stranieri.* E in prima abbia la bontà l'autore dell'articolo di dirmi, come una Società *anonima* potrebbe escludere i capitali esteri, le azioni essendo al portatore e innominate? . . . . Questo lo lascerò alla perspicacia di chi va spargendo pe' trivii simili inezie. Poi dirò, che, quando entrammo, il sig. march. Potenziani ed io, nella Società Nazionale, entrammo colla condizione, 1° che, oltre i capitali indigeni, si cercassero con tutti i modi *capitali stranieri*; 2° che si mettessero alla direzione ingegneri, qual che ne fosse la nazione, ch' avessero diretto con lode la costruzione di grandi linee ferrate d'Europa. E se noi entrammo a preferenza nella Nazionale, fu perchè sentimmo che in quella con più facilità sarebbero accorsi i detti capitali esteri, per le ragioni che ho cercato sviluppare qui sopra. E qui non ho che a riportarmi alle parole del Programma, ove è detto: « Ma come la » Società non rifiuta d'*accogliere nel suo* » *seno i capitali stranieri . . . . che anzi* » *offre loro la migliore garanzia possibile nella sua costituzione e ne' suoi prin-* » *cipii, così ec.* » E perchè qui niuno ci prendesse lo scambio, il march. Potenziani pubblicava immediatamente nel 1° numero del *Contemporaneo* un lungo articolo *sul pregiudizio popolare contrario al concorso de' capitali esteri nell' intrapresa delle costruzioni delle strade ferrate*, articolo ch'ebbe la bontà di comunicarmi prima di pubblicare, e al quale, *a mia preghiera*, aggiunse appunto la terza parte o terzo capitolo, nel quale parla delle condizioni onde attirarli fra noi, facendo così la descrizione e l'elogio dei principii della Società Nazionale, alla quale ci eravamo associati. Dopo tali prove e sì evidenti, è certo un poco straordinario che un giornale cada in errori di fatto sì madornali, trattandosi di cose pubblicate nel paese stesso, e da una Società che non fece certo risparmio delle vie di pubblicità. Ma qui soggiunge l'autore dell' articolo, « che è un altro sogno, » un' altra illusione ammettere la concor- » renza de' capitali stranieri senza l'opera » de' banchieri e degli speculatori. . . . » È certo *un sogno*, ma anco questo *è un sogno* dell'autore dell'articolo, il quale,

se si fosse contentato di leggere lo Statuto sociale, pubblicato nella *Locomotiva*, prima di criticare la Società Nazionale, avrebbe trovato all'art. 29: « ma » dopo l'ottenuta concessione, si pren- » deranno (le azioni) presso i *banchieri* » che fisserà la Commissione provvisoria, » pagando una *provigione* che essa stabi- » lirà. » E questo è l'agio, l'onesto profitto, l'onesto guadagno, oltre quello che possa nascere dal naturale aumento de' valori prodotto dal libero commercio e dalla spontanea concorrenza. Questo è quello che serba la Società Nazionale, come ogni altra Società onesta, agli onesti banchieri; e forse è quello stesso che l'autore dell'articolo volle chiamare *agiotaggio lecito ed onesto*. Ma cosa allora pensare dell'inesattezza ed inaccuratezza di un giornalista, che, dirimpetto a tali e sì chiare pubblicazioni, *fatte nello stesso paese*, ed in altro giornale, avanza simili *errori di fatto?* Io ne lascerò il giudizio allo stesso autore dell'articolo, come lascerò il giudizio a lui del cosa pensar debbono di quell' articolo tutti i membri d'una Società, che si sono veduti trattati con una *sì bella ed esemplare imparzialità*.

Mi lusingo avere ristabilito la vera e sana definizione dell' agiotaggio, aver dimostrato che esso è ognora *iniquo, disonesto* e, non che vantaggioso, fatale alle transazioni commerciali, e più che altrove, nelle intraprese e nelle Società delle vie ferrate: aver dimostrato, che esso rovina più o meno le dette Società, e che esse non per opra di banchieri o di speculatori, ma solo possono riuscire per sani ed onesti principii di economia sociale. Questo era l'obietto della scrittura mia.

E qui spero aver finito questo lungo articolo, se non che la lealtà e la sincerità del mio carattere mi obbliga ad alcune spiegazioni, che mal si poteano collocare a mezzo della discussione. — Nel parlare de' *banchieri*, come spesso intaccati di agiotaggio, io non ho fatto che continuare nella falsa ipotesi presentatami dall' articolo della *Bilancia;* ma io son lontano dal pensarlo. Il banchiere non è che un commerciante di tanto più importante ed onorato, che più gravi e più gelose sono le transazioni d' interesse che si fanno per le sue mani. — In Francia, in Germania, in Inghilterra sono quasi ognora gli uomini i più leali, i più onesti, altrettanto che i più istruiti del loro paese. Quanto a quelli di Roma, legato personalmente di stima e di amicizia con la più gran parte di essi, non posso che rigettare con sdegno ogni allusione meno che delicata o alla loro onestà o al loro carattere.

Da ultimo debbo altresì a me stesso ed alla lealtà che professo, di dichiarare, che nello sviluppare tutte le conseguenze d'un errore scientifico, io sono ben lontano, come già protestai le mille volte, d'attribuire all' autore dell' articolo sentimenti men che probi ed onorati, per quanto a ciò porterebbero le sue teorie. E un errore di giudizio, ma non di sentimento, e sono sicuro che egli si unisce e con me e con tutti gli altri uomini onesti a riprovare quelle furfanterie, che vanno sotto il nome d' agiotaggio. Al più io potrei per tutto ciò richiamarmi alle bellissime espressioni colle quali egli chiude il suo discorso. Disgraziatamente sono le sole di quel lungo articolo, alle quali io abbia potuto far plauso. *D. Cav. Pantaleoni.*

Alcune riflessioni sul nuovo sistema di strade ferrate a propulsione idraulica dell' ingegnere Antonio Rutili Gentili. — *Fuligno* 1846.

Ad Antonio Mariozeri Chersa

Art. 1°. — *Proemio e novità del sistema.*

Cedo finalmente alle tue reiterate inchieste. Sai qual pasta d' uomo mi sia; faccio correr l'acqua alla china, non curo che alcuno sappia di me, nè d'altri voglio saperne, prendendo di brighe il meno che posso; poichè amo la mia pace. Quando cercasti d' accendermi, onde alcuna cosa dicessi sul trovato dell' ingegner Rutili, col quale egli si proponeva di dare all'Italia *un nuovo sistema di strade ferrate a propulsione idraulica;* io ti risposi freddamente: *quot capita, tot sententiae;* volendo spegnere un' odiosa fiamma, non per convincerti che in cose d' arte vi sia opinione che dipenda dal gusto o dal modo di vedere. Avvegnachè le leggi fisiche sono soggette a calcolo, e a te che sai che i numeri sono inesorabili, non si poteva darla ad intendere.

Eccomi dunque mal mio grado in *arena,* ma tieni il mio parere, che è meschinissimo, in quel conto in cui tengonsi que' miseri scritti che si hanno l' onore d' addobbare le panche de' pizzicagnoli, per vestire i salati.

Noi siamo in un secolo, che dalla sua manìa potrebbe denominarsi *delle invenzioni.* Secolo fortunato, in cui gl' ingegni hanno di che invanirsi; poichè ora di luce meteorica, ora di luce solare s' irraggiano così, che il mondo ne rimane abbarbagliato. Quindi ora perenne è la loro gloria, ora passeggiera, ora tale che sarebbe stata per essi miglior fortuna non esser mai comparsi nell' orizzonte delle scienze.

Questo accade sovente a quei che, tirato un velo sopra ben quaranta secoli di generazioni, ora in un canto del mondo, ora in un altro industri e civili, si danno a credere che la loro potenza inventiva sia originale, quando per lo più non sono che copiacce: e se pure è originale, è tale, perchè il criterio e l'ingegno de'sommi ha sdegnato di occuparsi di cose di niuna utilità, o contrarie alle teorie dell' arte e alla pratica. Ciò dico in generale, e non miro a colpire alcuno. E per venire al caso nostro, che è quello di considerare l'acqua come forza motrice sulle rotaie di ferro, debbo confessare che è tanto nuova, che non vi fu uomo di senno (e tanti ve n' ebbero) che pensasse a trarne partito per dar battaglia e sconfitta all'acqua in istato di vapore. Merito singolare dell' inventore, che tanto escogitò. Eccone una prova.

Verso la metà del secolo trascorso, un uomo rispettabile, David Bernouilli, nella sua *Idrodinamica,* stampata nel 1738, fece vedere che si potrebbe tirar un gran partito dalla reazione dell'acqua sopra le pareti dei vasi, dai quali essa scola: e venendo a caso particolare nel 1752, propose una pompa per innalzar l'acqua e respingerla dietro a un bastimento, con lo scopo di dare a questo una causa motrice. Più tardi Linaker s' invaghì di tale idea: mentre l' ingegno del Bernouilli non si ristava dall' esaminare matematicamente l' effetto di più macchine che potessero rimpiazzare i remi ordinarii. E concluse la possibilità dell'applicazione delle ruote a palette, di molte specie di remi, della polvere da cannone, della stessa acqua bollente, e di tutt' altra forza viva.

Nel 1759, Génevois svizzero si propose di dare un motore ai bastimenti; nè trascurò di mentovare l' esperienza suddetta di Bernouilli, che egli dice averla fatta sul Rodano.

Francklin nella sua lettera a Leroi del 5 aprile 1775, considerando la grande perdita di forza nelle ruote a palette, pensava più favorevolmente d' impiegar ne' bastimenti le pompe, per prender acqua da spingersi addietro e dar cammino ad essi.

Da quell' epoca si moltiplicarono l'esperienze della macchina a vapore con le ruote a palette, le quali terminarono col persuadere della loro potenza, fino a che Fulton, nell' agosto del 1807, fece stupire della sua costanza: perciò non si badò più a ricercare altre cause motrici, e fu dimenticato l' effetto dell' acqua, meno nel caso che fu adoperata per far rimontare i piccoli bastimenti a ritroso dei fiumi, mettendo a profitto la corrente; formando la teoria che fu messa in pratica in Francia, dei *Bateaux aqua-moteurs.*

Queste citazioni storiche adunque provano: 1° che sommi uomini si occuparono di dare movimento alle navi, traendo partito dalla reazione dell' acqua, ossia da quella forza che può l' acqua somministrare per mezzo delle pompe, o traendo partito dalla corrente de' fiumi. 2° Che fu sperimento di debole effetto, poichè la macchina a vapore acqueo vinse qualunque altro mezzo tentato e in uso. 3° Infine che, per quanto dalle ricerche risulta, non si rinviene finora chi anteriormente al Rutili abbia pensato di prevalersi de' serbatoi e canali d' acqua, che formino getti, onde dar movimento continuo e celere alle vetture sopra le rotaie di ferro. *Mario Livacillo.*

(*Sarà continuato.*)

Notizie scientifiche

Il noto Galloway fece ultimamente un' esperienza sopra la ferrata del *Great-Western,* sopra una rampa di 1 sopra 19

con una locomotiva di nuova specie. Il principio consiste a disfarsi delle ruote motrici, e a mettere invece due ruote orizzontali in comunicazione colle manivelle della macchina. Tai ruote stanno innanzi, e sforzano gli orli opposti di una guida fra le altre guide, per mezzo di un apparecchio a leva; in virtù dell'aderenza sopra tal guida, le ruote producono la trazione del convoglio. Si afferma che una locomotiva di questa specie abbia strascinato 30 tonnellate di peso sulla rampa anzidetta.

— I partigiani delle ferrate di gran larghezza di via hanno spesso vantato la superiorità ch'essi ottenevano nella celerità de' trasporti: ma non mancano fatti per provare che le ferrate a piccola larghezza di via nulla hanno ad invidiare a quelle. Di fatto una nuova locomotiva, attaccata ad un convoglio postale, uscendo dalle officine di Stephenson, ha lasciato Birmingham con 7 vetture cariche, ed è giunta in 64 minuti a Wolverhampton, dopo di essersi fermata a Coventry, e d'aver rallentato il suo corso a Rugby. La distanza era di 103 chilometri con una rampa di più chilometri, ed altre di un chilometro e mezzo: presso a poco 91 chilometro all'ora, comprese le fermate. La stessa locomotiva, attaccata un'altra volta a 17 vetture cariche, ne ha effettuato il trasporto in un'ora sopra la linea di Birmingham fino ad una distanza di 80 chilometri.

— Per esaminare l'esperienze già cominciate sulla ferrata da Parigi a Sceaux, che è costruita sul sistema di curve a piccolo raggio, e messa in esercizio con macchine e vetture a traini articolati, il ministro de' lavori pubblici nominò una commissione composta dei signori barone Thénard presidente e pari di Francia, Arago, Pouillet, Piobert membri dell' istituto; Kermaingant, Vauvilliers, ispettori generali di ponti e strade; Cordier, ispettore generale delle miniere, pari di Francia; Busche, ingegnere in capo de' ponti e strade; Bineau, Combes ingegneri di miniere; Baude, ingegnere in capo di ponti e strade, segretario della commissione.

Belle Arti

Di un Cristo in ferro fuso presentato a Pio IX dalla Società Romana delle Miniere di ferro e sue lavorazioni.

Grato argomento ci porge la Società Romana delle Miniere di ferro di parlare di un magnifico e prezioso oggetto, uscito dalla fonderia dei sigg. Mazzocchi. Non è certamente questo il primo saggio della valentia e del fino gusto di essi, e speriamo che incoraggiati dai felici risultamenti delle laboriose loro sollecitudini, e dal favore del pubblico, faranno onore alla patria che è sede delle arti belle. Il giorno di s. Pio V i sigg. Graziosi e Benucci presentarono al grandissimo dei Pontefici, a Pio IX, un bellissimo crocifisso in ferro fuso, cesellato con isquisito artificio, nella cui base era la seguente iscrizione:

HOC IESV CRVCIFIXI SIMVLACRVM
FERRO E MONTIS LEONIANI FODINIS
ELABORATVM
PIO IX PONT. MAX. PRINCIPI CLEMENTISSIMO
BONARVM ARTIVM
ET CIVICAE INDVSTRIAE PATRONO
ROMANA SOCIETAS FERRI FODINIS EXERCENDIS
OFFERT DEDICATQVE
DEVOTA MAIESTATI SANCTITATIQVE EIVS

Il Pontefice massimo non è a dire con quanta bontà di animo encomiasse quei signori di sì bel lavoro delle loro industrie, e come ne mostrasse gradimento, ed insieme gl' incoraggiasse a seguire la ben incominciata e prosperante impresa.

E chi non sa che le arti belle sono tra i principali fattori dell' umano incivilimento? Gli antichi Greci e Romani ponevano una cura ed una diligenza mirabile nel fabbricare le masserizie, e que' resti che ci avanzano, e che nel museo Borbonico di Napoli arrestano chi li visita, sono prova che in una nazione civile tutto deve tendere a dirozzare ed ingentilire gli animi delle masse del popolo, che quasi tutte le sue cognizioni ed i suoi gusti gli acquista cogli occhi.

Valessero questi stupendi patrii esempii a ritrarci dalle gofferie dello straniero, che non solo imprime il suo cattivo gusto nelle cose fragili, e che duran soltanto pochi dì, ma ancora in bronzi e ferri lavorati. Nè parmi inopportuno di tornare a gridar contro quelle figure; rappresentanti cose profane o sacre, che, venuteci dalla Francia, e impiastrate di vivissimi colori, attraggono per quest' appariscenza l' occhio del volgo, e sì lo istupidiscono, che non può più gustare la finezza degl' intagli di un Morghen e di un Longhi.

Queste acerbe parole, che ci ha dettate la patria carità, suoneranno a maggiore elogio della Società delle Miniere di ferro, la quale, non si facendo trascinare dalla corrente, ma sì con belle opere ad essa facendo argine, porrà base sempre più salda e duratura alla sua prosperità, ed a quella del paese. Ponderi bene che il vero bello non va soggetto a' capricci della moda, e che avrà sempre un'infinita schiera di zelatori.

Enrico Castreca Brunetti.

Notizie diverse

Il signor Dolfus ha presentato all'Accademia delle scienze di Parigi uno scritto sui danni che recano all'umana salute le acque stagnanti ne' fossi, che, per valersi del suolo per formare il rialto, vengono talora fatti lungo le strade ferrate. Nel paese di Bollivela sulla strada ferrata da Strasburgo a Basilea, in cui esistono varii di questi fossi, si annovera uno spaventevole accrescimento di febbri intermittenti. Nel 1842, cioè prima che fossero stati scavati, il numero dei casi di detta febbre era soltanto di trentasei. Nel 1844 divenne di 166. Nel 1845, essendosi accresciute le piante che caratterizzano le acque stagnanti, i casi di febbre ascesero a 743, e nel 1846 a 1116, e questo (si noti bene) in una popolazione di soli 1446 individui!! Anche la mortalità è più frequente. Il numero medio dei morti dal 1836 al 1845 era di soli 56 all'anno, per quanto già si fosse manifestato l'accennata malattia con caratteri non dubbi: ma nel 1846 i decessi ascesero alla cifra di 54.

Nel piccolo villaggio di Feldkirch due erano i casi di febbre nel 1843, 20 nel 1844, 135 nel 1845, e 376 nel 1846. Fa maraviglia come in un paese che è sì innanzi ne' progressi delle scienze, non siasi riconosciuta la causa delle malattie sempre crescenti nelle acque che stagnano ne' fossati.

L' Italia, ed il nostro Stato, che sono tanto afflitti dalle febbri periodiche, siam certi che porranno ogni studio per antivenire ad un tanto male. Speriamo anzi, che si serviranno di questi grandi lavori, ove sia conciliabile il farlo, per prosciugare le acque stagnanti, sia col dar loro libero il corso, sia col riempire i bacini che le contengono.

— *Unità di pesi e misure.* — In Germania si fa ogni sforzo per conseguire la unità di monete, di misure, di pesi, e dare ai regolamenti e legislazioni mercantili quella uniformità insomma che unica, mettendo in armonia stati e stati, nazioni e nazioni, procaccia per l'equilibrio quel ben essere universale a cui tutti agognano, e nessuno, o almeno pochi per cagione di suismo, cooperano. — Veniamo assicurati che il sig. Francesco Lattari stia conducendo a termine il suo progetto di un sistema monetario uniforme per tutti gli stati d' Italia.

—In Londra vi fu una solenne adunanza della compagnia per la via ferrata delle Indie orientali. L'ingegnere, cui venne affidato il carico di presentare all'assemblea un abbozzo di progetto per quella gigantesca impresa, lesse il suo rapporto, ed affermò, che una doppia linea di via ferrata da Calcutta a Delhi, passando per Hooghly, per Allahabad, e per Cownpor, lunga 1400 chilometri, sarebbe per costare 365, e forse 387 milioni e mezzo di franchi. Il governatore generale delle Indie si addimostra assai propenso a proteggere l' impresa, ed è universale opinione in Inghilterra, che quanto prima il sibilo delle macchine locomotrici sarà per rintronare negli orecchi degl' infingardi ed impassibili Indiani.

— Si è scoperta una miniera di carbon fossile nelle vicinanze di Teramo, capitale dell' Abruzzo ulteriore. Ci vien detto che essa è straordinariamente abbondante, e che quel carbone è così puro come quello di Newcastle. Ne sarà intrapresa l'escavazione dal Governo.

Il Direttore Ottavio Gigli

Borsa di Roma del 4 Giugno 1847

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 2. trimestre 1847

	Lettera	Moneta
Apertura Sc.	— —	105 50
Chiusura »	— —	105 50

Premio di attergazione Sc. 2.

Napoli. . .	80 50	Genova . .	18 37
Livorno. . .	15 60	Londra . .	467 50
Firenze . . .	15 60	Parigi . . .	18 30
Venezia . . .	15 77	Marsiglia. .	18 30
Milano . . .	15 83	Lione . . .	— —
Ancona . . .	99 50	Augusta . .	46 80
Bologna. . .	99 50	Vienna. . .	— —

Società di Assicurazioni. — Azioni di garanzia Sc. 107 13 Sc. 167 13
— effettive. . 500 — 560 —

Banca Romana. — 1,395 Azioni in circolazione di sc. 500 l'una. *Alla pari.*

Società Romana delle Miniere di ferro. — Capitale sociale sc. 600,000, rappresentato da 6,000 Azioni di scudi 100 l'una. *Alla pari.*

Società di Fonderia e Stabilimento meccanico Romano, sotto la ditta Gigliesi, Watson e Comp. — Capitale sociale sc. 60,000, rappresentato da 300 Azioni di sc. 200 l'una. *Alla pari.*

Il dividendo dell'anno 1845 fu del 6 3/4

CORSO DELLE AZIONI DI VARIE STRADE FERRATE ITALIANE ED ESTERE

DESIGNAZIONE DELLE STRADE	DISTANZE ESEGUITE in Miglia Romane	CAPITALE DI FONDAZIONE	PRODOTTO GIORNALIERO per Miglia Romane	CORSO delle AZIONI
Private Pontificie				
— —	»	» »	»	»
— —	»	» »	»	»
Private Italiane				
Milano — Venezia	180	Sc. 10,000,000	»	109 5/8
— — Monza	10	575,000	»	156
Firenze — Livorno	64	4,500,000	»	88 1/8
Lucca — Pisa	14	400,000	»	90
Napoli — Nocera	30	2,150,000	»	*Senz'affari*
Private Germaniche				
Vienna — Nord	158	6,700,000	16 88	165 1/4
— — Gloggnitz	56	4,800,000	42 50	123 1/4
— — Pesth	38	1,200,000	10 60	98 5/8
Berlino — Anhalt	101	4,200,000	13 68	109 1/2
— — Magdeburg	95	3,800,000		91 1/2
— — Amburgo	150	*Nuova*		108 3/4
— — Stettino	112	3,320,000	9 »	108 1/4
Slesia — Bassa	225	7,200,000	5 »	88 1/4
Magdeburg — Halberstadt	39	1,100,000	8 60	113 1/2
— — Lipsia	80	1,600,000	18 50	200 1/2
Colonia — Belgio	57	3,200,000	22 80	86
Dusseldorf — Elberfeld	18	720,000	23 50	107 1/2
Taunus	33	1,200,000	19 60	160
Lipsia — Dresda	77	3,150,000	17 40	118 1/2
Governative German.				
Vienna — Trieste	320	*Amministrazione governativa*	7 40	*Non sono in commercio*
Bavare	137		6 30	
Badense	152		14 »	
Wurtemberghesi	7		11 60	
Brunswighensi	66		»	
Anoveresi	77		»	
Private Francesi				
Paris — St-Germain	12			F. 915
— — Versailles (destra)	16			353 75
— — — (sinistra)	11	*Il corso delle Azioni*		230
— — Orléans	76	*francesi si regola sul*		1260
— — Rouen	86	*valore di franchi 500 per*		960
— — Havre	»	*Azione: il loro prodotto sarà dato con un successivo*		650
— — Lyon	»			436 25
— — Strasbourg	»	*numero, non constando*		430
— — Nord	»	*ancora quello dell'ultimo*		610
Orléans — Bordeaux	»	*semestre.*		510
Strasbourg — Basilea	90			187 50
Bordeaux — Cette	»			448 75
Avignon — Marseille	»			760

PUBBLICAZIONI DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA SOCIETA' EDITRICE ROMANA

BIBLIOTECA CLASSICA SACRA

O SIA RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE, EDITE ED INEDITE, DAL SECOLO XIV AL XIX,

ORDINATA E PUBBLICATA DA OTTAVIO GIGLI

Ciascun' opera di questa *Biblioteca* è stampata contemporaneamente in due sesti diversi: in-8° piccolo, simile alla *Biblioteca Silvestriana;* e in-4° grande a due colonne, con carta di buona qualità e nuovi caratteri.

Ogni mese se ne pubblica: dell' edizione in-8, un Volume di 250 pagine circa, legato alla rustica con copertina stampata, al prezzo di *Paoli tre romani* (fr. 1. c. 65); e dell' ediz. in-4, un fascicolo di 64 pag. di stampa, con copertina stampata, al prezzo di *Paoli quattro romani* (fr. 2 c. 20). — 48 Volumi sono stati già pubblicati.

Opere pubblicate

S. Aurelio Agostino (Secolo XIV) — *Della Città di Dio*, volgarizzamento del buon secolo, ridotto alla vera lezione, col confronto di più testi a penna e stampati, da Ottavio Gigli (2ª edizione); 10 volumi in 8o.

Abate Isaac (Secolo XIV) — *Collazione*, stampata per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 2 vol. in-8o.

Beato D. Giovanni dalle Celle, ed altri (Secolo XIV) — *Lettere* coll'aiuto di varie stampe e mss. recate a miglior lezione dal P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 1 vol. in-8o.

Feo Belcari (Secolo XV) — *Prose edite ed inedite.* 5 vol. in-8o.

S. Giovanni Crisostomo (Secolo XIV) — *Opuscoli* volgarizzati. Testo di lingua corretto da molti errori, per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona (2ª edizione); 2 vol. in-8.

Giovanni Pietro Maffei (Secolo XVI) *Vite di diciassette Confessori di Cristo.* 5 vol. in-8o.

Sforza Pallavicino (Cardinale) — (Secolo XVII) *Istoria del Concilio di Trento*, con aggiunte inedite e note tratte da varii autori. 18 volumi in-8o.

Del medesimo — Opere edite ed inedite. — *Se il Principe debba esser letterato.* — *Trattato intorno alla superbia.* — *Trattato sulla Providenza.* — *Trattato del Bene* — *Arte della Perfezione cristiana.* 9 vol. in-8o.

P. Domenico Cavalca (Secolo XIV) — Opere edite e inedite, rivedute sopra i migliori codici. — *La Mondizia del Cuore.* — *L'Ammonizione a Santa Paola.* — *L' Esposizione del Pater noster.* 1 vol. in-8o.

Opere preparate per la stampa

P. Domenico Cavalca — *Vite de' SS. Padri*, con un confronto generale de' codici italiani.

Queste *Vite* sono il più bel documento in prosa che ci ha lasciato in fatto di lingua l'aureo trecento; ed essendone il confronto quasi condotto a fine, in breve si spera di poter metter mano alla stampa, che sarà fatta con ogni possibile diligenza.

Autore incerto — *Cento Meditazioni di S. Bonaventura sulla Vita di Gesù Cristo;* volgarizzamento antico toscano, cavato dai mss. per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona.

Questo prezioso testo di lingua, che è pur citato dai sigg. Accademici della Crusca, del quale non sono fin qui pubblicate che quaranta Meditazioni, sarà dato ora per la prima volta tutto intero.

Si accorderà ogni agevolezza riguardo al modo di pagare alle persone che bramino associarsi alla completa Biblioteca.

Roma. — Tipografia della Società Editrice Romana, via Felice, N° 121. — *Con permesso.*

17 GIUGNO 1847. ANNO PRIMO. — N° 22.

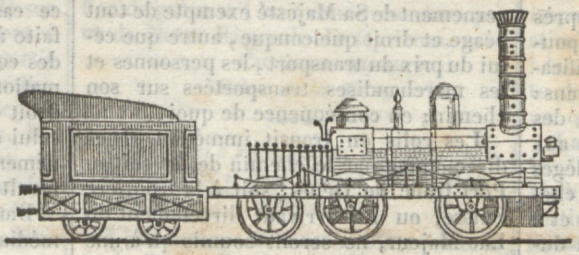
DIREZIONE
IN ROMA
Via Felice N. 121

La Locomotiva

SI PUBBLICA
ogni
GIOVEDI'

La Direzione invita i sigg. Gerenti e Fondatori delle Società di Strade ferrate, Battelli a vapore, Miniere, Ferriere ed altri grandi Stabilimenti, ad inviarle una copia dei loro Statuti, perchè se ne possa pubblicare un sunto nella *Locomotiva*. Si pregano egualmente i sigg. Gerenti di far noti i giorni delle Adunanze d'Azionisti, per poterne dar avviso al pubblico.

Le lettere, i gruppi, e qualunque articolo da inserirsi in questo Giornale, non saranno ricevuti se non affrancati.



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

PER ROMA
Per sei mesi. . . . . ₶ 1 00
Per un anno. 2 00

PER LO STATO E L'ESTERO
(franco ai confini)
Per sei mesi. . . . . ₶ 1 20
Per un anno. 2 40

Gli *Annunzi* saranno ricevuti al prezzo di *baiocchi due a riga* di carattere testino, divisa la pagina in tre colonne.

GIORNALE PER GLI AZIONISTI DELLE STRADE FERRATE ITALIANE E D'ALTRE SOCIETA' INDUSTRIALI

SOMMARIO

Strade ferrate italiane. — *Convenzione tra S. M. il Re di Sardegna ed i lodevoli Cantoni di S. Gallo, Grigioni, e Ticino per lo stabilimento, la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata che congiunga il Lago Maggiore con quelli di Wallenstadt e di Costanza: in data di Lugano, 16 gennaio* 1847. — *Osservazioni e spiegazioni sul progettato canale fra il mar Rosso ed il Mediterraneo.* — Commercio - Industria. — *Statuto della Società Romana delle Assicurazioni marittime e fluviali.* — Scienze fisiche e meccaniche. — *Il dottor Filopanti.* — Varietà. — *La Stranieromania.* — Bibliografia. — Notizie diverse. — Borsa di Roma. — Corso delle azioni di varie strade ferrate italiane ed estere. — Annunzi.

Strade ferrate Italiane

Convenzione tra S. M. il Re di Sardegna ed i lodevoli Cantoni di S. Gallo, Grigioni, e Ticino per lo stabilimento, la costruzione, e l'esercizio di una strada ferrata che congiunga il Lago Maggiore con quelli di Wallenstadt e di Costanza: in data di Lugano, 16 *gennaio* 1847.

Mentre che i fogli esteri venivano annunziando prossimo un trattato di commercio fra Austria e Piemonte, che dovesse accomodare le vertenze già da più d'un anno insorte, base del quale dicevasi la concessione della strada da Genova a Milano, la *Gazzetta Piemontese* pubblica inaspettatamente un trattato fra S. M. il Re di Sardegna e i Cantoni Svizzeri per la costruzione della strada ferrata a traverso i Cantoni stessi, la quale deve far seguito alla linea piemontese che da Alessandria partendosi va ad Arona. Questo trattato, improntato della solita sapienza politica, della consueta conoscenza dei veri interessi materiali e morali dello Stato Piemontese, che da alcuni anni distinguono gli atti di quel Governo, è un nuovo sviluppo del germe d'illuminato e reale progresso, che pullula in quella parte dell'Italia subalpina; e, non contenta S. M. di volere efficacemente le strade ferrate, d'impiegarvi i tesori dello Stato, de' quali rigurgitavano le pubbliche casse, frutto della più saggia amministrazione finanziaria, volle che quelle strade non servissero solamente alla libera circolazione interna, ma fossero veicolo per il quale si trasportassero i nazionali prodotti agricoli e manifatturieri, non che le importazioni dell'emporio genovese, a fornire tutto il centro della Germania. Le inaudite concessioni fatte ai Cantoni Svizzeri assicurano al Piemonte la prelazione, non che la protezione di questa strada, sulla quale non potrà quindi temer dannose concorrenze. Non s'indietreggiò neppure all'idea di soccorrere col danaro dell'erario piemontese la Società che andrebbe a costruire questa strada, benchè al di là del confine. Allorchè il convincimento del bisogno nazionale è profondamente sentito dal Governo e dal pubblico, niun sacrificio per soddisfarlo è certamente gravoso. Che dirò poi degli abbassamenti delle tariffe, della *libera esportazione perpetua* dei prodotti agricoli anche cereali, con la quale entra il Piemonte francamente nella bramata via della libertà commerciale? Che delle norme doganali, del quasi soppresso dritto di visita, della facilitazione dei passaporti, con le quali misure primo Carlo Alberto dà un nobile esempio e un avviamento alla soluzione del problema del come concertare tali misure governative e finanziere colla necessità della celerità del trasporto, che verrebbe di molto a diminuirsi, quando sia fatta tutta la rete ferrata in paese ove ad ogni passo si trovano simili impedimenti. L'influenza dell'esempio è più d'ogni altra forte, e direi quasi irresistibile. Grazie dunque a chi ne dà dei buoni, e che possono presto o tardi fruttarci nuovo avanzamento per la grande strada in cui si cammina. Non disgradiranno i lettori che si riporti il trattato stesso, che è il seguente. *X. S.*

CHARLES ALBERT, par la grâce de Dieu Roi de Sardaigne, de Chypre et de Jérusalem, Duc de Savoie, de Gênes, etc., Prince de Piémont, etc., etc.

A tous ceux qui ces présentes verront, salut:

Ayant vu et examiné la convention signée à Lugano le 16 janvier dernier entre le baron Georges Allamand, intendant général de la province de Novare, notre commissaire, et les commissaires des louables Cantons de St-Gall, des Grisons et du Tessin, ayant pour objet de déterminer le concours des Gouvernemens respectifs dans l'établissement de la ligne du chemin de fer qui de Gênes doit aboutir au Lac Majeur et ensuite aux Lacs de Constance et de Wallenstadt, de laquelle convention la teneur suit:

Au nom de Dieu

Les Cantons de St-Gall, des Grisons et du Tessin, après s'être entendus par un Concordat daté de Coïre le 30 octobre 1845 sur l'établissement d'un chemin de fer par le Lukmanier qui relie le Lac Majeur aux lacs de Constance et de Wallenstadt, après avoir garanti à cet effet les concessions pour la construction et exploitation à des conditions essentiellement uniformes, et après avoir été informés par le Gouvernement du Roi de Sardaigne des dispositions adoptées pour la construction effective du chemin de fer de Gênes au Lac Majeur, déjà en voie d'exécution sur un grand nombre de points;

Sa Majesté le Roi de Sardaigne et les Cantons ci-dessus désignés, dans le but de favoriser cette grande entreprise d'un intérêt réciproque en facilitant les relations commerciales, et en particulier le commerce de transit et celui d'entrepôt sur la ligne projetée, et en les débarassant de toutes les entraves incompatibles avec un chemin de fer: de plus dans le but de resserrer les liens de bon voisinage qui existent entr'eux, ont nommé pour leurs fondés de pouvoir, savoir:

S. M. le Roi de Sardaigne,

Mr le baron Georges Allamand, chevalier de l'ordre religieux et militaire des Saints Maurice et Lazare, intendant général de la province de Novare;

Le Gouvernement du haut Etat du Tessin,

Mr le conseiller d'état G. B. Pioda,

Mr le conseiller d'état G. B. Fogliardi,

Mr le Membre du Grand Conseil Joseph Brocchi;

Le Gouvernement du haut Etat de St-Gall,

Mr le conseiller d'état J. M. Flungerbühler;

Le Gouvernement du haut Etat des Grisons,

Mr le président de ligne Ulrich de Planta,

Mr le Landrichter Joseph A. Marca.

Messieurs les Commissaires après l'échange et la vérification de leurs pouvoirs sont tombés d'accord, sauf ratification supérieure, sur les articles suivans:

Art. 1. Les Cantons de St-Gall, des Grisons et du Tessin garantissent aux concessionnaires respectifs les priviléges de construction et d'exploitation du chemin de fer de Locarno à Rorschach et à Wallenstadt à eux concédés pour la durée de 75 ans d'après les actes de concession, déclarant en outre que cette entreprise ne sera soumise à aucune imposition industrielle ni pour l'exploitation, ni pour le chemin lui-même, ni pour son matériel.

Art. 2. L'entrevoie ayant été fixée à 1m 50 de centre à centre, ce qui répond à 1m 44, ou 4' 8 1/2" mesure anglaise de bord à bord intérieur de rail, pour toute la ligne de Gênes au Lac Majeur, les trois Cantons s'engagent à observer la même entrevoie pour tout le parcours du chemin sur leur territoire.

Art. 3. Lesdits Cantons s'engagent en outre à exempter de péage et de tout autre droit quelconque le transport des personnes et des marchandises sur la ligne de Locarno aux Lacs de Constance et de Wallenstadt, sauf les indemnités, le droit d'entrée fédéral, et le droit de transit de six kreutzer d'Empire par quintal métrique et par Canton, comme il a été prévu et réservé par le Concordat de Coïre du 30 octobre 1845.

Art. 4. Les trois Cantons prendront de même toutes les mesures nécessaires pour que les marchandises ne soient exposées sur leur territoire respectif à aucun retard, et que la perception des droits dûs et le contrôle des marchandises se fassent avec le moins de formalités possible, et avec la plus grande facilitation.

Art. 5. Lesdits Cantons, en garantissant en général aux concessionnaires toute protection, leur accordent en particulier pour toutes les constructions principales et accessoires le droit d'expropriation à des conditions au moins égales à celles dont jouissent les Gouvernemens eux-mêmes pour les constructions publiques.

Art. 6. Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi de Sardaigne garantit de son côté la construction du chemin de fer de Gênes au Lac Majeur, avec promesse de prolongation jusqu'à la frontière Suisse, dès qu'il reconnaitra l'utilité et la convenance de cette prolongation, et déclare en outre que ledit chemin jouira des priviléges accordés aux rails-ways piémontais les plus favorisés.

Art. 7. De plus, pour faciliter la construction du chemin de fer par le Lukmanier, le Gouvernement de Sa Majesté Sarde déclare sa disposition à venir en aide aux concessionnaires actuels, ou de tous autres qui pourraient leur être substitués, tant par son influence que par des moyens pécuniaires.

Art. 8. Afin de favoriser le transit par le chemin de fer sarde du Lac Majeur au Port franc de Gênes et *viceversâ*, le Gouvernement de Sa Majesté exempte de tout péage et droit quelconque, autre que celui du prix du transport, les personnes et les marchandises transportées sur son chemin; en conséquence de quoi,

Les colis en transit immédiat reçus directement par le chemin de fer soit au Port franc de Gênes, soit à la frontière Suisse, ou lui arrivant directement du Lac Majeur, ne seront soumis qu'à une déclaration générique de la qualité de la marchandise y contenue avec l'indication du poids, marques et distinctifs des colis, en outre de la lettre de voiture qui doit les accompagner; moyennant cela ils ne seront ouverts ni à l'entrée ni à la sortie, sauf les cas de présomption fondée de fraude.

Ne sont point comprises dans ces dispositions les armes et munitions de guerre, les sels, les tabacs, et autres articles de régie dans les Etats Sardes. Lorsque cependant le transit en sera permis il ne sera assujéti à aucune taxe ou péage quelconque.

Les colis de marchandises entrant par le chemin de fer et destinés en entrepôt ou en consommation dans les Etats Sardes, jouiront des faveurs énoncées au § 2 du présent article jusqu'à leur arrivée à la douane de destination, si elle se trouve placée en contact de la ligne parcourue par le chemin de fer. Mais à partir de leur introduction dans cette douane on devra accomplir à leur égard les formalités établies pour les arrivages à la frontière par les voies ordinaires.

Dans le cas de vérification par suite de présomption fondée de fraude, la déclaration erronée du contenu des colis ne soumettra le déclarant qu'à un paiement d'un droit qui ne pourra excéder le double de celui d'entrée dont serait passible la marchandise erronément déclarée, et sur lequel il sera en outre loisible de transiger. Moyennant le paiement de ce droit, ou de la somme convenue à titre de transaction, les colis ne seront pas retenus par les employés de la douane et pourront suivre leur destination ultérieure; il en sera de même lorsqu'une caution valable sera fournie pour le montant des droits dûs, pourvu que dans l'acte même de cautionnement le fait de la déclaration erronée soit admis et reconnu.

Art. 9. Indépendamment des facilitations qui précèdent pour le transport des colis par le chemin de fer, le Gouvernement Sarde consent à étendre à quinze jours la station gratuite des marchandises dans l'entrepôt d'Arone, et à réduire d'un quart la taxe actuelle de magasinage dans cet entrepôt; le terme pour la station des colis déclarés pour l'entrepôt lorsqu'ils conserveront leur forme primitive, sera porté à un an.

La plus grande simplification possible et compatible avec les intérêts de la douane aura lieu dans la déclaration des marchandises introduites par tout autre voie que par la ligne du chemin de fer. Dans ce cas aussi la déclaration erronément faite à la douane frontière du contenu des colis soit en transit, soit en consommation n'entraînera que le paiement d'un droit qui ne pourra excéder le double de celui d'entrée dont la marchandise erronément déclarée serait passible, sauf la faculté de transiger.

Dans ce cas, moyennant paiement immédiat du droit ci-dessus ou de la somme convenue par transaction, ou bien prestation d'une caution avec admission dans l'acte même du fait de la déclaration erronée, les colis ne seront pas retenus et pourront poursuivre leur destination.

Les marchandises destinées soit en transit soit en consommation pour les Etats Sardes, pourront à la requête de l'expéditeur être exemptées de la visite à leur introduction à la frontière moyennant l'accomplissement des formalités de douane requises pour assurer l'intégrité des colis jusqu'aux bureaux de destination.

Les dispositions du présent art. 9 seront mises en vigueur trois mois après l'échange des ratifications du Traité.

Celles contenues à l'art 8 ne le seront qu'à compter du jour où la ligne de Gênes au Lac Majeur sera en plein exercice, et pourvu qu'à cette époque les travaux du chemin de fer suisse soient en pleine activité dans les trois Cantons, et avancés proportionnellement aux termes fixés par les actes de concession pour leur complet achèvement.

Art. 10. Le Gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne, animé du désir de faciliter et de favoriser les relations entre les parties contractantes, simplifiera autant que possible le tarif des différentes marchandises provenantes des trois Cantons, et diminuera, autant que l'intérêt de l'agriculture et des manufactures nationales le comportera, le droit d'importation sur les produits naturels (bestiaux, fromages, etc.), et les articles d'industrie desdits Cantons. Les chapeaux de paille ordinaires faits de tresses superposées ne paieront que 25 cent., outre le 5 p. 100 de leur valeur.

Art. 11. Le Gouvernement Sarde accorde pour les trois Cantons non seulement le libre transit, mais aussi la libre exportation, et sans paiement d'aucun droit, du blé, du riz, du vin, de l'eau-de-vie, et de toute denrée comestible.

Art. 12. Le gouvernement de Sa Majesté déclare que le visa des passeports des artisans et ouvriers habitans des trois Cantons, qui arrivent directement desdits Cantons dans les Etats de Sa Majesté et *viceversa*, sera apposé gratis, et que pour tous les autres habitans desdits Cantons il sera accordé dans le même cas une réduction de moitié sur le droit actuel. Les Gouvernemens des trois Cantons font la

même déclaration en faveur des sujets de Sa Majesté.

Art. 13. Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi, dans le désir de solliciter la construction d'une route provinciale sur le bord droit du Lac Majeur, consent à comprendre ladite route dans la répartition du subside qu'il accorde annuellement aux provinces, à commencer depuis Canobbio jusqu'aux confins suisses. De son côté le Gouvernement du Canton du Tessin achèvera jusqu'aux confins sardes la route qui doit rejoindre celle susdésignée, en commençant de Locarno jusqu'aux confins sardes.

Cette route aura dans les deux Etats la largeur au moins de six mètres.

Art. 14. Le présent Traité aura la même durée que les priviléges de construction et d'exploitation, accordés par les trois Cantons aux concessionnaires actuels, ou à ceux qui, en cas de résiliation des concessions faites, leur seront substitués, pendant la durée de 75 ans.

Art. 15. Si, par la suite, on venait à reconnaître le besoin d'expliquer le sens et la valeur de quelque article du présent Traité, il est convenu expressément que les parties contractantes se concerteront pour régler à l'amiable les points sujets à interprétation.

Art. 16. Le présent Traité sera ratifié par les Gouvernemens respectifs, et l'échange des ratifications aura lieu dans l'espace de six mois au plus tard.

Article additionnel.

Cette Convention ne déroge en rien à la Convention du 12 juillet 1818 entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Gouvernement du haut Etat des Grisons pour ce qui est relatif à l'exportation des grains.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs ont apposé leurs signatures et l'empreinte de leurs sceaux.

Fait en quadruple original, à Lugano, ce jourd'hui 16 janvier de l'an de grâce 1847.

Allamand. — J. M. Hungerbuhler. — Ulrich de Planta. — For a Marca. — J. B. Pioda. — J. B. Fogliardi. — Joseph Brocchi.

Nous, ayant agréable la Convention ci-dessus, en toutes et chacune des dispositions qui y sont contenues, l'avons acceptée, confirmée et ratifiée, comme par ces présentes signées de notre main, Nous l'acceptons, confirmons et ratifions tant pour Nous que pour Nos héritiers et successeurs, promettant en foi et parole de Roi d'observer et de faire observer exactement les stipulations qu'elle renferme sans jamais y contrevenir, ni permettre qu'il y soit contrevenu directement ou indirectement. En foi et témoignage de quoi nous avons fait contresigner ces présentes par le Comte Clément Solar de la Marguerite, Chevalier Grand Cordon de Notre Ordre Religieux et Militaire des Saints Maurice et Lazare et de plusieurs Ordres étrangers, Notre Ministre et premier Secrétaire d'Etat pour les Affaires Etrangères, Sur-Intendant Général des Postes et Notaire de la Couronne, et y avons fait mettre notre Sceau. Donné à Turin le trentième jour du mois d'avril, l'an de grâce mil huit cent quarante sept, et de Notre Règne le dixseptième.

CHARLES ALBERT.

Solar de la Marguerite.

Osservazioni e spiegazioni sul progettato canale fra il mar Rosso ed il Mediterraneo.

L'esecuzione di un canale mediante il quale il mar Rosso comunicherebbe col Mediterraneo, è una grande questione, la quale, contenendo in se gran parte dell'avvenire dei due emisferi, doveva, come fece, risvegliare altamente l'attenzione dell'intera Europa.

Conviene tanto più a noi, situati nel centro del luogo ove si dibatte questa questione, di esaminarne accuratamente i vantaggi e le difficoltà.

E prima d'ogni altra cosa parleremo del progetto e dei lavori che esso richiede.

Il lavoro consiste nello scavare 1° un gran canale diretto da Suez a Pelusio (Faramat) che si trova al di là del lago Manzales, il qual canale possa ricevere i vascelli da guerra di primo rango, i bastimenti a vapore, e quelli del commercio del più gran tonnellaggio. Questo canale dovrebbe avere 20 metri di apertura, 10 di profondità e 35 e mezza leghe di lunghezza. Esso sarebbe alimentato colle acque del Mar Rosso.

2° Un porto a Pelusio ed uno a Suez, con delle chiuse a ventola per scavare questi porti a tal profondità, da poter ricevere i bastimenti destinati a navigare sul canale.

Veniamo ora agli ostacoli.

L'esecuzione del gran canale fra il Mar Rosso e il Mediterraneo non presenta nessuna difficoltà rapporto all'istmo, nelle 30 leghe e mezza che separano i due mari non essendovi veruna montagna, il terreno essendovi al contrario livellato, e solo un leggiero pendio di non più di 32 piedi esistendo dal Mar Rosso al Mediterraneo. Questa differenza di livello, lungi dall'essere un ostacolo come credevano gli antichi, darà al contrario una gran facilità all'esecuzione di questo lavoro, perchè stabilirà naturalmente una corrente poco rapida, e che non sarà gran cosa più forte della corrente media del Nilo. Un'altra circostanza che renderà facile lo scavo di questo canale è che circa nel mezzo di questo spazio esistono dei laghi amari che si estendono per varie leghe, e che non sono più profondi di quanto è necessario far profondo il canale.

Un'altra facilitazione si ritroverà cominciando i lavori dopo finiti quelli delle chiuse del Nilo, poichè le acque restando sempre alte, e rendendo navigabile il Kallig, riapriranno naturalmente il canale del Califfo Omar che legava il Cairo a Suez; allora l'acqua dolce, necessaria all'immenso numero de' lavoranti, fertilizzerà le circonvicine campagne, e renderà Suez un emporio ed uno dei più importanti punti dell'Egitto: onde bene stimò S. A. il vicerè, che il cominciare i lavori dell'istmo prima del compimento di quelli delle chiuse, sarebbe quasi un'opera ineseguibile.

La principale difficoltà proviene dai bassi fondi che si trovano sulle rive del Mediterraneo, e che impedirebbero ai bastimenti di poter entrar nel canale. Si tratta dunque di scandagliare questi dintorni, ciò che non fu ancora fatto: ed è questa esplorazione che il signor Iarnigen deve ora fare, scandagliando tutta la costa da Pelusio a Catier. Già dicemmo che quivi dovrebbe venire a riuscire l'imboccatura del canale.

In ogni caso tale ostacolo non sarebbe insormontabile, mentre questi bassi fondi non sono assolutamente altro che depositi di limo del Nilo; e gli esperti assicurano che colle chiuse a ventola, le quali stabilirebbero una corrente, si toglierebbero facilmente questi depositi, e si scaverebbe il porto.

Qualche difficoltà s'incontrerebbe egualmente a Suez, dove pure sono dei bassi fondi che impediscono ai pacchetti che giungono dalle Indie di arrivare fino all'estremità del Golfo: ma qui ancora gli ostacoli non sono insormontabili, mentre pare che questi bassi fondi non siano che il deposito delle sabbie, che la corrente trasporterebbe via subito che fosse aperto il canale.

Non fa d'uopo di molte parole per dimostrare il resultato di questa immensa impresa, la quale riavvicinerà di 3,000 leghe l'Europa all'Indie ed alla China. I vantaggi che ne addiverrebbero sarebbero immensi, principalmente per il commercio indiano, che si fa ora per mezzo del Capo di Buona Speranza. Le potenze che vi sono più interessate sono l'Inghilterra, per le sue grandi e ricche possessioni nelle Indie, la Francia e l'Austria. La Grecia e le potenze dell'Italia potrebbero prender parte in questo importante commercio.

In quanto all'Egitto, esso vi troverebbe dei vantaggi di più di un genere. Prima di tutto questo canale sarebbe per esso una frontiera delle più interessanti. La sua importanza politica verrebbe enormemente accresciuta, ed in conseguenza anche la sua sicurezza sarebbe garantita da questa stessa importanza. Il canale dei due mari infatti avrebbe per garantire i suoi possessori lo stesso interesse del Bosforo, ed anche più, onde nessuna potenza europea ardirebbe neppur pensare ad impadronirsi di un punto, che avesse un'importanza così grande per il mondo intero.

Aggiungeremo a questo 10 o 12 milioni di talleri, che renderebbero all'erario i diritti di transito, e farebbero sì che in meno di due anni sarebbero pagate le spese di costruzione.

Di fronte a questi immensi vantaggi noi non sappiamo che far voti, perchè il progetto si ponga ad esecuzione al più presto possibile.

Dallo Spettatore Egiziano.

Commercio — Industria

Società Romana delle Assicurazioni marittime e fluviali.

STATUTO

Mentre le provvide cure del Governo Pontificio, per ampliare la industria ed il commercio, fanno sperare una progressiva prosperità, la Società che coll'approvazione e sotto la protezione del Governo medesimo si è formata per intraprendere le assicurazioni marittime e fluviali, le quali, meno che in Ancona, mancavano fra noi, adunata in generale consiglio per decretare lo Statuto, che regoli le sue operazioni, ha disposto e dispone quanto segue.

I. *Della istituzione della Società.*

1. — La Società prende il titolo di = Società Romana delle assicurazioni marittime e fluviali. =

2. — Essa è anonima: e perciò rendonsi applicabili le disposizioni della Legge di commercio relative a tale specie di società.

3. — Il suo scopo sono le assicurazioni marittime e fluviali tanto sopra le merci ed effetti, quanto sopra il corpo dei navigli, cambi marittimi e noli, da qualunque porto e scalo dello Stato Pontificio per l'estero, e dall'estero per qualunque porto e scalo dello Stato stesso; non che dall'uno all'altro porto dello Stato, e per le riviere e fiumi navigabili del medesimo in tutto il loro corso, seguendo i sistemi delle più accreditate società. Sarà in facoltà della Società medesima d'intraprendere le assicurazioni anche da uno all'altro porto estero.

4. — Quando il valore delle assicurazioni proposte ecceda il limite, ch'essa darà alle sue operazioni, sempre in proporzione del capitale sociale, s'incaricherà di riassicurare il di più col mezzo di altre società, acciocchè le assicurazioni possano avere la maggiore estensione possibile.

5. — Il tempo, pel quale la Società è convenuta, è di dieci anni. Questo termine sarà protratto fino ai 15 anni, se il Governo ammetterà tale estensione nell'approvare lo Statuto.

6. — Potrà cessare anche prima in caso di grave perdita.

II. *Del capitale sociale e delle azioni.*

7. — Il capitale sociale per ora è fissato in sc. 150,000, e viene costituito da cinquecento azioni, del valore ciascuna di scudi trecento: tosto che sieno emessi tre quinti dell'enunciato numero di azioni, la Società potrà incominciare le sue operazioni.

8. — Il capitale sociale potrà essere aumentato colla emissione di nuove azioni, se l'importanza e il numero degli affari lo richiedesse. Il Consiglio generale deciderà se e fino a qual somma la emissione di nuove azioni debba aver luogo.

9. — Ciascuna azione sarà effettiva per un decimo: per la residuale somma ogni azionista resta obbligato secondo i bisogni della Società, e presso la risoluzione motivata del Consiglio, che dirige l'amministrazione, dovrà versare le tangenti, che occorrano.

10. — Non potranno essere ammessi come azionisti che persone di conosciuta probità e solvibilità, e che sieno dello Stato e vi abbiano domicilio fisso.

11. — Le azioni sono nominali: saranno distaccate da un registro, nel quale resterà la matrice. Desse saranno distinte da un numero progressivo, incominciando dall'1 a 500. Avranno le firme di tutti i membri del Consiglio indicato nel precedente art. 9.

12. — Saranno liberamente negoziabili; la cessione però dovrà risultare da girata munita della firma dell'azionista cedente, e non avrà effetto riguardo alla Società, che quando sia approvata e riconosciuta. La cessione non approvata e riconosciuta non libera il primo azionista, il quale resterà obbligato verso la Società.

13. — Egualmente, senza che sia riconosciuta dalla Società, non avrà effetto qualunque trasmissione di azioni in favore di terzi.

14. — Gli eredi saranno tenuti a farsi riconoscere azionisti, e la Società potrà deliberare analogamente al disposto dall'art. 10.

15. — Le azioni sono indivisibili: ed ancorchè più vi abbiano diritto, uno solo deve rappresentarli, ed uno solo è riconosciuto, qualunque sieno gli interessi fra loro.

16. — Dentro il termine di sei mesi dalla costituzione della Società, le azioni disponibili saranno rilasciate ai richiedenti, che abbiano le qualità indicate nell'art. 10.

17. — Ogni socio è tenuto a fare il versamento del decimo nel termine di giorni quindici dall'atto costitutivo della Società, e quelli che in appresso acquisteranno azioni, dovranno farlo contemporaneamente al rilascio de' titoli delle azioni.

18. — Ciascun azionista deve avere, od eleggere il domicilio in Roma, dove la Società risiede: altrimenti gli avvisi per le adunanze sociali non gli saranno trasmessi, e gli atti, che avessero luogo a suo carico, si eseguiranno colle norme date dalla legge per coloro, de' quali il domicilio è ignoto.

19. — Colla dichiarazione giudiziale di fallimento o colla cessione de' beni si perde la qualifica di socio.

20. — Tanto nel caso di fallimento, o cessione de' beni, che di mancanza ai versamenti, le azioni potranno vendersi a rischio e danno del fallito, decotto o moroso, al prezzo che abbiano nel listino di commercio, senza bisogno d'interpellazione. Quando si tratti di ritardo nei versamenti, sarà in facoltà della Società di agire per costringere il moroso al pagamento.

III. *Dell' amministrazione sociale.*

21. — L'amministrazione della Società è affidata ad un Gestore con un Consiglio direttivo di quattro soci nominati dal Consiglio generale, dei quali il più anziano farà le funzioni di Presidente.

22. — Non potranno essere eletti agli indicati officii, che i possessori di tre azioni almeno, le quali saranno inalienabili durante le loro funzioni.

23. — Vi saranno due Direttori supplenti per far che il Consiglio possa essere completato in qualunque caso di legittima mancanza dei Direttori effettivi.

24. — La carica di Gestore dura tre anni: può essere confermato, o rieletto, qualora vi concorrano due terzi almeno dei voti.

25. — L'officio di Consigliere Direttore continua per tre anni: ma al termine del primo triennio, perchè non si rinnovi l'intero Consiglio, esciranno due membri soltanto, estraendoli a sorte. Negli anni seguenti esciranno di carica que' due Direttori, de' quali il triennio di esercizio è compiuto. I membri, che escono di officio possono essere confermati, o rieletti, colla stessa maggiorità dei due terzi de' voti, come all'articolo precedente.

26. — Se la Società non progredisse oltre il decennio, la rinnovazione non avrebbe luogo nel decimo anno.

27. — In caso di morte, o rinunzia del Gestore, il Direttore, ch'ebbe maggiori suffragi, ne farà provvisoriamente le veci.

28. — Il Gestore avrà la firma sociale e farà gli atti ordinarii. Proporrà nel Consiglio direttivo quanto ecceda il corso ordinario delle operazioni. Sottoporrà al Consiglio medesimo incessantemente le assicurazioni fatte con tutte le indicazioni necessarie, onde il Consiglio conosca che non si è deviato dalle regole.

29. — Sottoporrà inoltre al medesimo Consiglio le liquidazioni dei danni, acciocchè sieno esaminate ed approvate nella cifra strettamente giusta.

30. — Spetta al Consiglio di stabilire la formola delle polizze, formare le tabelle mobili de' premii colle relative franchigie, non che le norme da seguirsi per le assicurazioni e riassicurazioni.

31. — Il Consiglio, quando conoscesse nelle operazioni del Gestore abuso di potere, o fatti compromettenti l'interesse sociale, potrà convocare straordinariamente il Consiglio generale per la opportuna risoluzione.

32. — Ne' Consigli direttivi la maggiorità de' suffragi formerà la risoluzione. Nel caso contemplato dall' articolo precedente dovranno votare tutti i quattro Consiglieri Direttori, e tre almeno dovranno essere concordi.

33. — Il Consiglio si adunerà due volte per settimana, e più spesso se il bisogno lo esigesse, con invito del Presidente.

34. — Il Consiglio è legalmente costituito quando sieno presenti tre membri oltre il Gestore. In caso di parità di suffragi, il Direttore più anziano, come Presidente, avrà doppio voto.

35. — Fra i Consiglieri vi sarà un legale: sarà desso incaricato delle amichevoli composizioni ed altre incombenze, ch' esigano la cognizione delle leggi. Degli altri Consiglieri uno almeno dovrà essere negoziante.

36. — Vi saranno ne' diversi porti degli Esperti di mare, i quali saranno consultati nelle assicurazioni intorno allo stato de' bastimenti, alla probità e capacità de' capitani, ed al carico. Dovranno inoltre prestarsi a tutto ciò, che loro venga ordinato dal Gestore e Consiglio direttivo. Dessi saranno scelti dal Gestore col Consiglio direttivo medesimo, e potranno nello stesso modo rinnovarsi e cambiarsi.

37. — Potrà la Società farsi rappresentare o col mezzo di Società filiali, o di suoi incaricati, ovunque i bisogni del commercio lo esigano. Sulla opportunità però delle une o degli altri, e sulle norme da adottarsi in proposito, sarà riservato al Consiglio generale il decidere dietro la proposizione del Consiglio direttivo.

38. — Gli Esperti saranno compensati con una provvisione sugli utili netti risultanti dalle assicurazioni fatte col loro mezzo ed intervento, come si stabilirà in seguito.

39. — Nell' Officio centrale vi sarà un Segretario ed un Ragioniere col numero d' impiegati strettamente necessario.

40. — Il Segretario ed il Ragioniere saranno proposti dal Gestore col Consiglio direttivo, e dovranno riportare l'approvazione del Consiglio generale, tanto riguardo alla loro nomina, che al loro soldo.

41. — Il Gestore col Consiglio direttivo nominerà gli altri impiegati subalterni, fissando i soldi proporzionati ai rispettivi incarichi: li rimoverà, o ne cambierà la destinazione secondo le circostanze.

IV. *Della cassa.*

42. — La cassa sociale si terrà in un pubblico stabilimento, che verrà scelto dal Consiglio generale, il quale vedrà ed approverà le convenzioni relative.

43. — Tutti i denari di qualunque provenienza dovranno essere versati nella cassa, e tutti i pagamenti si faranno con mandati diretti alla cassa medesima.

44. — Non farà alcun pagamento se non in forza di mandato firmato dal Gestore e dal Ragioniere.

45. — In cassa si verseranno dai soci i decimi delle loro azioni ritirando una fede, colla esibizione della quale prenderanno i titoli delle azioni.

46. — Il Gestore col Consiglio direttivo troverà il modo di far che i premii esatti sieno nel termine il più breve possibile versati e passati alla cassa sociale.

V. *Del bilancio annuo e divisione degli utili.*

47. — Nel mese di marzo di ciascun anno il Ragioniere esibirà al Gestore il bilancio dal primo gennaio a tutto il mese di dicembre dell' anno precedente. Sarà quindi sottoposto all' esame del Consiglio direttivo, i membri del quale vi apporranno anch' essi la loro firma.

48. — Il bilancio corredato delle firme, come è disposto nell' articolo precedente, resterà depositato nell' Officio della Società durante il successivo mese di aprile, affinchè ogni interessato lo possa esaminare.

49. — Sarà quindi il bilancio portato al Consiglio generale per essere verificato ed approvato, come si disporrà nel titolo seguente.

50. — Tostochè il Consiglio generale abbialo approvato, avrà luogo il riparto degli utili netti colle seguenti norme:

1° Si preleverà il 10 per cento per fondo di riserva.

2° Il 4 per cento sarà attribuito agli Esperti pei contratti stipulati col loro intervento.

3° Il 5 per cento spetterà al Gestore:

4° Il 3 per cento a ciascuno de' quattro Consiglieri direttori, qualora sieno intervenuti a due terzi almeno delle adunanze del Consiglio direttivo, salvo il caso di legittimo impedimento.

5° Un centesimo per ognuno ai due supplenti.

6° Finalmente i rimanenti sessanta sette centesimi saranno ripartiti fra gli azionisti.

VI. *Del Consiglio generale.*

51. — La riunione di tutti gli Azionisti forma il Consiglio generale. Le deliberazioni dal medesimo prese secondo le norme del presente Statuto obbligano anche gli assenti.

52. — Il Consiglio generale si aduna ordinariamente e straordinariamente. L' adunanza ordinaria ha luogo il primo maggio di ciascun anno tre ore innanzi il mezzo giorno nella casa della Società in Roma. Si aduna straordinariamente ogni volta che circostanze speciali lo esigano. Le adunanze straordinarie sono decretate dal Consiglio direttivo.

53. — Tanto le adunanze ordinarie che le straordinarie saranno intimate con lettera circolare a tutti gli Azionisti 20 giorni prima, e con articolo inscrito nel pubblico foglio intitolato *Diario di Roma* egualmente 20 giorni innanzi.

54. — Perchè il Consiglio sia legalmente costituito, dovrà intervenire la metà almeno degli Azionisti. Se nel giorno fissato mancasse l' indicato numero di Azionisti presenti, si tornerà ad intimare il Consiglio con avviso inserito nell' enunciato pubblico foglio e con lettera circolare, come all' articolo precedente. In questa seconda adunanza le risoluzioni saranno prese legalmente, qualunque sia il numero dei presenti, purchè non minore del terzo degli azionisti.

55. — Nelle deliberazioni sociali ogni socio ha un voto solo, qualunque sia il numero delle azioni che possieda.

56. — Potranno gli Azionisti farsi rappresentare da un mandatario munito di speciale procura. Potrà essere mandatario anche un socio, il quale in questo caso avrà doppio voto. Niun socio potrà avere più di una procura.

57. — I modi di deliberare sono per schedole e per scrutinio. Le acclamazioni sono vietate.

58. — Le deliberazioni si prendono a pluralità di suffragi. Basta la eccedenza di un voto perchè la risoluzione sia legalmente presa.

59. — All' aprirsi il Consiglio la presidenza si tiene dal Gestore, ed il Segretario dell' amministrazione lo assiste. Egli inviterà due soci a fare le funzioni di scrutatori, e, verificati col loro mezzo i poteri degl' intervenuti, dichiarerà costituito il Consiglio, se v'è il numero richiesto dall' art. 54, altrimenti ordinerà la intimazione prescritta dall' articolo stesso per la seconda adunanza.

60. — Il Consiglio legalmente costituito procede immediatamente per schedole alla nomina del suo Presidente, Vice-Presidente e Segretario, che cesseranno tostochè il Consiglio sarà dichiarato disciolto.

61. — Si procederà quindi alla elezione di due Sindacatori per l' esame del bilancio, sul quale si delibererà in seguito presso la loro relazione.

62. — Il Presidente riceverà le proposizioni che si presentino dal Gestore, e dal Consiglio direttivo, e fisserà l'ordine della discussione. Riceverà anche le proposizioni de' Soci; ma queste non potranno formar soggetto di discussione ed essere messe a partito, se, dopo essere state esposte dal proponente, non sieno appoggiate almeno da un altro Socio.

63. — Tutti gli affari sociali ed ogni parte della sociale amministrazione può formar soggetto di discussione e risoluzione del Consiglio generale. Devono però necessariamente portarsi al generale Consiglio e determinarsi dal medesimo:

1° La fissazione de' limiti da non oltrepassarsi nelle assicurazioni;

2° La emissione di nuove azioni;

3° Le nomine e disposizioni ad esso di sopra riservate.

VII. *Dello scioglimento della Società.*

64. — La Società si discioglie al termine stabilito per la medesima. Si può sciogliere anche prima del termine convenuto quando dal bilancio risultasse una perdita, che assorbisse due quinti del capitale sociale; e ciò dipende da deliberazione del Consiglio generale.

65. — L'anno avanti a quello, in cui la Società dovrebbe terminare, il Consiglio generale delibererà se e come abbia a rinnovarsi la Società; ed in caso di risoluzione affermativa, impetrata l'approvazione del Governo, si diffideranno i Soci non presenti al Consiglio, a dichiarare l'animo loro.

66. — I dissenzienti usciranno dalla Società ritirando il valore reale, che abbiano le azioni secondo l'ultimo bilancio: si supplirà alla loro mancanza colla emissione di altrettante azioni.

67. — La dichiarazione di scioglimento della Società verrà accompagnata dalla intimazione dello stralcio fatta dal Gestore per mezzo di circolare.

68. — Durante questo tempo la Società non abbraccia nuovi impegni, e seguitano soltanto a sussistere quelli, che hanno ancora un termine da compiere.

69. — Il Gestore resta incaricato dello stralcio insieme al Consiglio direttivo.

[illegible] sociale, e si adunerà il Consiglio generale con speciale intimazione per esaminarlo ed approvarlo.

71. — Il Consiglio generale dovrà risolvere:

1° Sui provvedimenti da adottarsi per le partite, che rimanessero pendenti;

2° Sulla gratificazione da accordarsi al Gestore e Consiglieri Direttori per le operazioni straordinarie dello stralcio.

VIII. — *Disposizioni generali.*

72. — Il presente Statuto, deliberato da tutti i Soci riuniti, come prescrive l'art. 3 dei Preliminari della Società già umiliati alla Santità di Nostro Signore, ed ammessi con rescritto emanato per organo della Segreteria di Stato in data 16 agosto 1846, a nome di tutta la Società verrà sottoposto alla Sovrana approvazione.

73. — Ottenuta l'approvazione del Governo, il Presidente del Consiglio generale ne darà partecipazione a tutti i Soci, invitandoli a dichiarare dentro 10 giorni il numero delle azioni, che ciascuno voglia ritenere.

74. — Risultando dalle dichiarazioni e nuove firme il capitale richiesto dall'art. 7, perchè la Società possa intraprendere le sue operazioni, essa si dichiarerà costituita, e si procederà alle nomine del Gestore e dei Consiglieri Direttori. Avranno quindi luogo le nomine subalterne.

75. — Il Gestore ed il Consiglio direttivo entreranno subito in funzioni, ed avranno l'obbligo, prima d'ogni altra cosa, di far eseguire tutte le pubblicazioni volute dal Codice di commercio, e di formare un regolamento di amministrazione, analogo alle disposizioni adottate nel presente Statuto, che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio generale.

76. — Il Consiglio generale, prima di sciogliersi, destinerà un fondo da prelevarsi dalle somme depositate per tutte le spese d'impianto della Società.

77. — In caso di controversia fra Soci e la Società per rapporti sociali, e fra la Società e gli assicurati, si nomineranno tre arbitri a definirla inappellabilmente senza diritto a reclamo. Essi saranno nominati uno per parte, e il terzo dai due eletti: se questi saranno discordi, la parte più diligente ne dimanderà la nomina al tribunale di commercio di Roma. Gli arbitri dovranno dare la loro sentenza nel termine di due mesi senza alcuna formalità.

78. Il presente Statuto, munito dell'approvazione del Governo, sarà pubblicato colla stampa.

Scienze fisiche e meccaniche

Il Dottor Filopanti.

[illegible] nze fisiche e meccaniche, che il parlare di queste è come fare l'elogio di quello, e viceversa. Questo giovane generoso portò uno de' primi saggi del suo ingegno e della sua dottrina al congresso scientifico Torinese, dove mosse a meravigliare di lui que' savi formanti la gloria della nostra penisola. Il saggio consistè in una memoria sopra un nuovo istromento idrometrico, la quale, presentata dipoi all'accademia delle scienze dell'istituto di Bologna, meritò un onorevolissimo rapporto del celebre professor Bertelli, che, dopo un dettagliato sviluppo del lavoro del Filopanti, dopo aver detto che gl'istrumenti già pensati ed eseguiti per determinare la portata e la velocità dell'acqua corrente, sono tutti più o meno imperfetti, e che il solo dottor Filopanti ha in fine sciolto in maniera semplice e nuovissima il problema oggetto di tante ricerche e di profondi tentativi; conclude in questi precisi termini: « Pertanto il mio opinamento sin» cero si è, che non solo questo interes» sante lavoro meriti grande encomio; » ma ardisco affermare, con isperanza » che mi daranno ragione tutti quelli » che lo esamineranno imparzialmente, » essere cosa che porta l'impronta del » genio: come non dubito che il profon» do e raro ingegno del signor dottor Fi» lopanti, applicato ad altri soggetti an» cor più vasti ed importanti di questo, » potrà rendere servigi di primo ordine » alle scienze ed alla società (1). »

Il giovine Filopanti, quasi a non deludere le speranze del sommo Bertelli, il di cui giudizio non so se acquisti più peso dall'alto sapere, o dall'ingenuo amore ch'egli portò finchè visse alla verità, il giovine Filopanti, dico, attese assiduamente a nuovi e difficilissimi studii, e venne poco dopo al divisamento, quanto ardito e nuovo, altrettanto utile ed opportuno, di riparare con un apparecchio economico e facilissimo le rotte dei fiumi, che troppo spesso portano desolazione e ruina nella parte più florida ed importante del nostro Stato. Su questo nuovo metodo idraulico, di cui già furono fatte pubbliche esperienze, e diverse pratiche applicazioni con fortunato effetto, come si ebbe da' pubblici fogli della dotta Bologna e da quelli ancora di altre città, avremo quanto prima a stampa una memoria, che già ha procurata al dottor Filopanti l'illustre distinzione di socio dell'accademia delle scienze del bolognese istituto. E ciò che più monta sapere si è, che il Filopanti mosso da pubblico bene rese di uso comune il suo apparato, che poteva essere per lui convertito in una utilissima privativa.

Nè qui si ristava il genio fertilissimo del Filopanti. Animato dall'esito glorioso de' suoi primi studi, a nuove e più difficili imprese l'ardente suo spirito si rivolgeva. Pensando egli come le scienze naturali deviano dal loro scopo civile, ravvolte come sono per lo più in compendiose astrazioni e in convenzionale linguaggio, applicò l'animo ad un'opera che con nuovo metodo mira a rendere popolari e comuni le nozioni apparentemente difficili delle fisiche scienze. Quest'opera, che ha per titolo: *Notizie popolari di fisica e idee di architettura idraulica*, di cui già vennero a luce, coi tipi delle Muse in Bologna, quattro fascicoli, trascina all'entusiasmo ogni lettore per la fluidità, novità e chiarezza del dettato, pel colorito, quasi poetico, che moderatamente abbellisce certe idee asciutte e fredde nel positivo linguaggio delle matematiche. A rinfrancare il nostro giudizio, ci riportiamo qui pure al voto esternato nel foglio aggiunto al *Contemporaneo* del 5 corrente giugno da un valente professore di scienze naturali, il chiarissimo don Alessandro Rusconi di Cento (2).

(1) Vedi - *Nuovi annali delle scienze naturali - anno* 1841 *marzo. Bologna pei tipi di Jacopo Marsigli*, pag. 241.

(2) S'ingannerebbe a partito chi dal titolo di *nozioni popolari* si desse a credere che l'opera del Filopanti torni inutile all'uomo di scienze. L'autore ha inteso a congiungere insieme profondità di concetto, e facilità di espressione, onde insieme appagare il voto delle scienze e i bisogni del popolo. Sono anzi da rimarcarsi nel lavoro del Filopanti la esposizione del suo Platimetro, la sua nuova teoria dei *fenomeni capillari*, ed altre non poche sue invenzioni degne senza dubbio dello studio e dell'attenzione dei dotti.

Ora l'illustre Filopanti, presa dimora in questa superba metropoli, e posta fiducia nel *generoso sussidio di romani capitali, e di romani ingegni, e sotto gli augusti auspicii di quel Sommo che ne governa*, intende caldamente a proporre lo sperimento e la successiva applicazione pratica di un suo *sistema di vie di comunicazione, che riunisca i principali vantaggi delle ferrate, ma che, per la grandissima economia di costruzione e di esercizio, possa congiungere fra loro anche le più piccole città, che mai non potrebbero sperare una via a guide di ferro, e trasportar persone e merci a prezzi di gran lunga inferiori.*

Possa un esito propizio sorridere anche a questo nuovo e magnanimo tentativo, e la rara modestia dell'autore condoni il tenue omaggio di ammirazione che abbiam voluto noi pure tributargli.

F. Borgatti.

Varietà

La Stranieromania.

« A chi dubitasse che gli stranieri » mangiano assai nel nostro preventivo » delle spese, e sopratutto in quello del- » le strade ferrate, quantunque lo ab- » biamo asserito più di una volta, pure » basterà di far lettura della lista dei » *naturalizzati* comparsa, or son pochi » giorni, nel *Moniteur*.

» Fra que' fortunati che hanno fug- » gita la loro *patria ingrata*, noi vedia- » mo figurarvi:

» 1° M. Louis Melcher, 1° commesso » alla direzione della strada ferrata, na- » to a *Reus:*

» 2° M. Jean Velkger, disegnatore, » nato a Ostendrecht.

» Un disegnatore straniero preferito » ad un Belgio, nella terra classica del- » l'arte *della pittura, del disegno!* »

(*Le Chemin de fer Belge.*)

Ecco come si sente la nazionalità nel Belgio: quale idea hanno di se quegli industriosi, che meritano la fortuna che godono! E se il Belgio osa appellarsi terra classica della *pittura*, del *disegno*, con qual degno nome e corrispondente chiameremo l'Italia e la gran Roma? La gran Roma, alla quale nessun Lanzichenecco, nessun Samoiedo, nessun Gallese, nessun Guascone o Bretone ha mai imposto in materia d'arti e di scienze positive. Nell'orgoglio che ora le invade ogni fibra, qual cosa mai saprebbe oprare, se vedesse torre il pane ai figli per darlo, dove non è giusto, alle vantate povertà straniere? *Nemo propheta in patria*, mi susurra l'uno all'orecchio: la non è così oggi, per mercè di Dio, rispondo. Che se qualcuno avesse il destro di farla da dottore, dove molta scolaresca è in grado di dargli la laurea, e credesse questa *terra di morti;* son di parere che egli non si azzardasse più del dovere; poichè sarebbe tenuto in conto di pazzo, e barba di medico non varrebbe a persuadere del contrario la moltitudine dei buoni pensatori e degli onesti uomini d'arte. Più, temerei ancora che, mentre costui sognasse di prender norma dalla favola della cagna, con la realtà si trovasse figurato in quella del camaleonte. Del resto anch'io ho veduto Francia ed Inghilterra, e rido delle preoccupazioni, e dei disinganni. Noi si vuol far esser bambini nell'arte dell'ingegnere; mentre alla gioventù presente furono maestri un Venturoli, un Cavalieri, un Sereni ed altrettali, le cui opere e le cui lezioni, portate nel linguaggio straniero, dirozzano ed educano alla scienza coloro che ci si vorrebbero dare a maestri vituperosamente, e che in loro patria meritamente rifulsero, mentre la loro modestia non comporta di venire qui nel centro d'Italia, che ricordano bene, e non hanno rossore di confessarlo, essere stata la patria, non dico di un Leonardo da Vinci, ma di un Guglielmini, di un Zendrini, di un Boscowich, di un Fossombroni, di un Bruschetti e mille altri inarrivabili ingegneri idraulici, perchè molti fiumi ebbero necessità di essere infrenati e studiati, quando non si pensava a strade ferrate nè in Italia nè fuori. Lasciamo pure che i poeti cantino con Virgilio *Sic vos non vobis;* ma gli artisti non hanno esemplare che gli induca a tale deplorabile esclamazione per tollerare in pace nel cuor di Roma uno sfregio.

Camillo Ravioli.

Bibliografia

Delle assicurazioni mutue dalla grandine e dagl' incendi in rapporto alle proprietà fondiarie. Memoria del sig. Salvatore Anau. Milano, 1847, in 8° di fac. 16. — Questa memoria, già inserita nel fascicolo di aprile 1847 degli *Annali universali di Statistica ec.*, contiene importanti riflessioni intorno a tale argomento di pubblica economia. Lodiamo altamente il signor Anau di sì bel lavoro, e lo incuoriamo a non voler desistere dal far pubblici colle stampe i frutti de' suoi studi.

— La prosecuzione della strada ferrata Leopolda pel Val d'Arno superiore, e la valle di Chiana al confine pontificio, forma il soggetto di un' interessante memoria venuta in luce in Arezzo, alla quale consegue con entusiasmo di patrio amore una soscrizione in quella provincia, con invito alle altre bagnate dall'Arno di aderire con la promessa di capitali, non già destinati ad errare sulle banche, ma ad essere bensì amministrati per lavorare anche senza estero sussidio sotto la tutela delle patrie leggi. Tutti sanno quanto sia popolata, ben coltivata ed ubertosa quella fiorentissima parte della Toscana. Ne duole soltanto che non assai prima di ora quelle vigorose ed attive popolazioni abbiano spiegata la conveniente attitudine per ottenere nel miglior tempo che fu una concessione che tanto avrebbe già procurato sviluppo alle forze di quel compartimento. Non resta che raccomandare che al buon volere dei promotori sia compagna la concordia di quanti amano il loro paese ed il loro ben inteso interesse.

C.

Notizie diverse

La sicurezza sulle strade ferrate ottenuta. — È oggimai cosa nota generalmente, la maggior parte delle grandi catastrofi che accadono sulle strade ferrate doversi all'uscita delle vetture dalle rotaie, la quale può venire da mille cause diverse; e per evitarla, riuscirono insufficienti le combinazioni tutte provate dalla scienza. Ora il signor Werwins, semplice capostazione in una strada ferrata dello Stato nel Belgio, immaginò uno spediente di facilissima esecuzione e di assai poco dispendio, il quale, secondo l'opinione di uomini versatissimi in tali argomenti, oltre ad essere mirabile per la sua forza e semplicità, scioglierebbe l'arduo problema di procurare una sicurezza assoluta sulle strade ferrate.

L'artifizio consiste nel munire la parte posteriore di ogni vettura di due tubi di ferro battuto, nei quali entrino liberamente i due guancialetti a molla della vettura che la segue immediatamente. Questi guancialetti a molla sono quella parte delle vetture per le strade ferrate che i Francesi dicono *butoirs*, e che si compone di un guancialetto fissato in cima ad un' asta, la quale non può retrocedere senza comprimere una robustissima molla. Lo scopo n'è quello di ammorzare l'effetto degli urti di una vettura contro l'altra. La resistenza adunque che presenteranno in ogni verso e su tutta la linea del convoglio i guancialetti, tenuti questi, come dicemmo, in una specie di nicchia, dee certo molto giovare a togliere o frenare qualunque movimento disordinato, sia da destra a sinistra, sia di alto in basso, ed anche a sostenere, almeno per breve tratto, il corpo della vettura, nel caso che si rompesse una rotaia, che si spezzasse un asse, che si staccasse l'orlo di una ruota od altro. Si vede poi che questo freno impedisce assolutamente che le vetture si dirizzino sull' una cima e si accavalchino come nella catastrofe di Fampoux; e che, insomma, esso dee certo contribuire a rendere maggiormente sicuri i viaggiatori sulle strade di ferro e più tranquille le loro famiglie. (*Constitutionnel.*)

— L'imperatore di Russia con recente *ukase* dichiarò, che dal 10 di maggio 1847 fino al finire del 1851 una tassa di 15 copeks effettivi (60 centesimi) per tonnellata sarà percetta sul carico dei bastimenti, tanto esteri che nazionali, che salpano dal porto di Riga. Con questi fondi si faranno lavori di miglioramento al detto porto.

Il Direttore Ottavio Gigli

Borsa di Roma dell' 11 Giugno 1847

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 2. trimestre 1847

	Lettera	Moneta
Apertura Sc.	— —	105 50
Chiusura »	— —	105 50

Premio di attergazione Sc. 2.

Napoli. . .	80 50	Genova . .	18 37
Livorno. . .	15 60	Londra . .	465 50
Firenze . . .	15 63	Parigi . . .	18 32
Venezia . . .	15 72	Marsiglia. .	18 30
Milano . . .	15 83	Lione . . .	— —
Ancona . . .	99 60	Augusta . .	46 60
Bologna. . .	99 55	Vienna. . .	— —

Società di Assicurazioni. — Azioni di garanzia Sc. 107 13 Sc. 167 13
— effettive. . 500 — 560 —

Banca Romana. — 1,395 Azioni in circolazione di sc. 500 l'una. *Alla pari.*

Società Romana delle Miniere di ferro. — Capitale sociale sc. 600,000, rappresentato da 6,000 Azioni di scudi 100 l'una. *Alla pari.*

Società di Fonderia e Stabilimento meccanico Romano, sotto la ditta Gigliesi, Watson e Comp. — Capitale sociale sc. 60,000, rappresentato da 300 Azioni di sc. 200 l'una. *Alla pari.*

Il dividendo dell'anno 1845 fu del 6 3/4

CORSO DELLE AZIONI DI VARIE STRADE FERRATE ITALIANE ED ESTERE

DESIGNAZIONE DELLE STRADE	DISTANZE ESEGUITE in Miglia Romane	CAPITALE DI FONDAZIONE	PRODOTTO GIORNALIERO per Miglia Romane	CORSO delle AZIONI
Private Pontificie				
— —	»	» »	»	»
— —	»	» »	»	»
Private Italiane				
Milano — Venezia	180	Sc. 10,000,000	»	109 7/8
— — Monza	10	575,000	»	156
Firenze — Livorno	64	4,500,000	»	88 1/2
Lucca — Pisa	14	400,000	»	90
Napoli — Nocera	30	2,150,000	»	*Sene' affari*
Private Germaniche				
Vienna — Nord	158	6,700,000	16 88	165 3/4
— — Gloggnitz	56	4,800,000	42 50	123 3/4
— — Pesth	38	1,200,000	10 60	98 1/4
Berlino — Anhalt	101	4,200,000	13 68	109 1/2
— — Magdeburg	95	3,800,000		94 1/2
— — Amburgo	150	*Nuova*		108
— — Stettino	112	3,320,000	9 »	108 1/4
Slesia — Bassa	225	7,200,000	5 »	88 1/4
Magdeburg — Halberstadt	39	1,100,000	8 60	113 1/2
— — Lipsia	80	1,600,000	18 50	200 1/2
Colonia — Belgio	57	3,200,000	22 80	86
Dusseldorf — Elberfeld	18	720,000	23 50	107 1/2
Taunus	38	1,200,000	19 60	360 1/2
Lipsia — Dresda	77	3,150,000	17 40	118 1/2
Governative German.				
Vienna — Trieste	320	*Amministrazione governativa*	7 40	*Non sono in commercio*
Bavare	137		6 30	
Badense	152		14 »	
Wurtemberghesi	7		11 60	
Brunswighensi	66		»	
Anoveresi	77		»	
Private Francesi				
Paris — St-Germain	12			F. 915
— — Versailles (destra)	16			353 75
— — — (sinistra)	11	*Il corso delle Azioni francesi si regola sul valore di franchi 500 per Azione: il loro prodotto sarà dato con un successivo numero, non constando ancora quello dell'ultimo semestre.*		230
— — Orléans	76			1260
— — Rouen	86			960
— — Havre	»			650
— — Lyon	»			436 25
— — Strasbourg	»			430
— — Nord	»			610
Orléans — Bordeaux	»			510
Strasbourg — Basilea	90			187 50
Bordeaux — Cette	»			448 75
Avignon — Marseille	»			760

PUBBLICAZIONI DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA SOCIETA' EDITRICE ROMANA

BIBLIOTECA CLASSICA SACRA

O SIA RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE, EDITE ED INEDITE, DAL SECOLO XIV AL XIX,

ORDINATA E PUBBLICATA DA OTTAVIO GIGLI

Ciascun' opera di questa *Biblioteca* è stampata contemporaneamente in due sesti diversi: in-8° piccolo, simile alla *Biblioteca Silvestriana;* e in-4° grande a due colonne, con carta di buona qualità e nuovi caratteri.

Ogni mese se ne pubblica: dell' edizione in-8, un Volume di 250 pagine circa, legato alla rustica con copertina stampata, al prezzo di *Paoli tre romani* (fr. 1. c. 65); e dell' ediz. in-4, un fascicolo di 64 pag. di stampa, con copertina stampata, al prezzo di *Paoli quattro romani* (fr. 2 c. 20). — 48 Volumi sono stati già pubblicati.

Opere pubblicate

S. Aurelio Agostino (Secolo XIV) — *Della Città di Dio*, volgarizzamento del buon secolo, ridotto alla vera lezione, col confronto di più testi a penna e stampati, da Ottavio Gigli (2ª edizione); 10 volumi in 8o.

Abate Isaac (Secolo XIV) — *Collazione*, stampata per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 2 vol. in-8o.

Beato D. Giovanni dalle Celle, ed altri (Secolo XIV) — *Lettere* coll'aiuto di varie stampe e mss. recate a miglior lezione dal P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 1 vol. in-8o.

Feo Belcari (Secolo XV) — *Prose edite ed inedite.* 5 vol. in-8o.

S. Giovanni Crisostomo (Secolo XIV) — *Opuscoli* volgarizzati. Testo di lingua corretto da molti errori, per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona (2ª edizione); 2 vol. in-8.

Giovanni Pietro Maffei (Secolo XVI) *Vite di diciassette Confessori di Cristo.* 5 vol. in-8o.

Sforza Pallavicino (Cardinale) — (Secolo XVII) *Istoria del Concilio di Trento*, con aggiunte inedite e note tratte da varii autori. 18 volumi in-8o.

Del medesimo — Opere edite ed inedite. — *Se il Principe debba esser letterato.* — *Trattato intorno alla superbia.* — *Trattato sulla Provvidenza.* — *Trattato del Bene* — *Arte della Perfezione cristiana.* 9 vol. in-8o.

P. Domenico Cavalca (Secolo XIV) — Opere edite e inedite, rivedute sopra i migliori codici. — *La Mondizia del Cuore.* — *L'Ammonizione a Santa Paola.* — *L' Esposizione del Pater noster.* 1 vol. in-8o.

Opere preparate per la stampa

P. Domenico Cavalca — *Vite de' SS. Padri*, con un confronto generale de' codici italiani.

Queste *Vite* sono il più bel documento in prosa che ci ha lasciato in fatto di lingua l'aureo trecento; ed essendone il confronto quasi condotto a fine, in breve si spera di poter metter mano alla stampa, che sarà fatta con ogni possibile diligenza.

Autore incerto — *Cento Meditazioni di S. Bonaventura sulla Vita di Gesù Cristo;* volgarizzamento antico toscano, cavato dai mss. per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona.

Questo prezioso testo di lingua, che è pur citato dai sigg. Accademici della Crusca, del quale non sono fin qui pubblicate che quaranta Meditazioni, sarà dato ora per la prima volta tutto intero.

Si accorderà ogni agevolezza riguardo al modo di pagare alle persone che bramino associarsi alla completa Biblioteca.

Roma. — Tipografia della Società Editrice Romana, via Felice, N° 121. — *Con permesso.*

24 GIUGNO 1847. ANNO PRIMO. — N° 23.

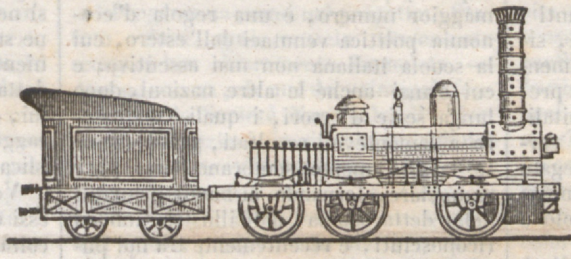
DIREZIONE
IN ROMA
Via Felice N. 121

La Locomotiva

SI PUBBLICA
ogni
GIOVEDI'

La Direzione invita i sigg. Gerenti e Fondatori delle Società di Strade ferrate, Battelli a vapore, Miniere, Ferriere ed altri grandi Stabilimenti, ad inviarle una copia dei loro Statuti, perchè se ne possa pubblicare un sunto nella *Locomotiva*. Si pregano egualmente i sigg. Gerenti di far noti i giorni delle Adunanze d'Azionisti, per poterne dar avviso al pubblico.

Le lettere, i gruppi, e qualunque articolo da inserirsi in questo Giornale, non saranno ricevuti se non affrancati.



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

PER ROMA
Per sei mesi. . . . . ₹ 1 00
Per un anno. 2 00

PER LO STATO E L'ESTERO
(franco ai confini)
Per sei mesi. . . . . ₹ 1 20
Per un anno. 2 40

Gli *Annunzi* saranno ricevuti al prezzo di *baiocchi due a riga* di carattere testino, divisa la pagina in tre colonne

GIORNALE PER GLI AZIONISTI DELLE STRADE FERRATE ITALIANE E D'ALTRE SOCIETA' INDUSTRIALI

AVVISO IMPORTANTE

I Sigg. Associati nelle Provincie, dei quali l'associazione cade il 30 giugno corrente, sono pregati di farla rinnovare immediatamente, se non vogliano soffrire alcuna interruzione nella spedizione della *Locomotiva*.

Questo Avviso non è per i nostri Associati in Roma, ai quali saranno presentate dal Distributore del giornale le ricevute per la rinnovazione dell'associazione.

SOMMARIO

Strade ferrate Pontificie. — *Indirizzo dei deputati delle Presidenze della Società Nazionale per le Strade ferrate nello Stato Pontificio alla Presidenza centrale Romana.* — *Risposta ad un articolo degli Annali Universali di Statisca di Milano* (*Conte Ilarione Petitti*). — *Lettera del conte Ilarione Petitti a S. E. il Principe D. Cosimo Conti.* — *Schiarimenti alla contesa sul valico dell'Apennino tra Bagnara e Surrifa* (*Ing. Coriolano Monti*). — Commercio - Industria. — *Progetto per accrescere nell'agro romano l'agricoltura, e animare le manifatture* (*Avv. G. Vannutelli*). - Bibliografia. — *Sulle Strade ferrate pontificie, pensieri economico-amministrativi di Gaetano Recchi.* — *Linea progettata da Ancona al confine modenese.* — (Ferrara tip. di Domenico Taddei, 1846, in-8.) — Borsa di Roma. — Corso delle azioni di varie strade ferrate italiane ed estere.

Strade ferrate Pontificie

SOCIETA' NAZIONALE

Indirizzo dei Deputati delle Presidenze della Società Nazionale per le strade ferrate nello Stato Pontificio alla Presidenza centrale Romana.

Non è senza grande aspettazione e senza una universale ansietà che le Provincie tutte dello Stato Pontificio veggono appressarsi il momento della concessione per le strade ferrate a quella società che parrà al governo riunire in se i maggiori elementi di garanzia e di prosperità: momento già sì affrettato dal desiderio vivissimo, dai bisogni e dalle condizioni sociali dell'intero Stato. E le presidenze della Società Nazionale istituite nelle *Quattro Legazioni*, nelle *Marche*, e nell'*Umbria*, e rappresentanti in certa guisa la intera popolazione di questi Stati Pontificii, sentono che mancherebbero a se stesse, all'amore che hanno ardentissimo pel pubblico bene, e alla fiducia di che l'onorarono i loro concittadini, se in così solenne e grave momento non congiungessero tutti i loro sforzi onde raggiungere lo scopo nobile e veramente nazionale che si propose questa società. È a tal effetto che quelle Presidenze, col mezzo dei Deputati che le rappresentano in Roma, si rivolgono oggi alla Presidenza centrale, non solo per incuorarla a raddoppiare le generose cure in quest'ultimi istanti, e a compiere l'opera sì animosamente intrapresa; ma eziandio e principalmente perchè in ispecial modo sommetta all'augusto e Grande nostro Pontefice i voti caldissimi che le Provincie dello Stato Pontificio levano a Lui, onde del suo favore e della desiderata concessione voglia far lieta la Società Nazionale. Voi, illustri principi e signori, che in questa sì importante impresa avete comuni con noi lo scopo e l'affetto, siate presso dell'adorato Sovrano interpreti delle nostre volontà, dei nostri desiderii, e insieme del nostro rispetto. Rammentate a Lui, il quale certo non lo ignora, che questa società è la sola che consti veramente di suoi sudditi, ch'egli pur riguarda come figli; che essa accoglie nel suo seno i grandi e gli umili, le comuni e i privati, e (osiamo dirlo) i più bei nomi che fra noi risplendano sì per nobiltà, per rango sociale, e per ricchezza, che per virtù, per dottrina, e per scienza. Essa nacque e si fondò essenzialmente su questi due principii: che si bandisse da noi il monopolio, e si provocasse coi nostri intelletti, colle nostre braccia, e, per quanto era possibile, colle nostre fortune il maggiore utile alla comune patria; e fu perciò che, combattuta dapprima da chiunque s'avea altri principii, e prorompendo francamente e con indefessa perseveranza verso il nobile scopo, venne dilatandosi di giorno in giorno e afforzandosi meravigliosamente in queste Province; tantochè sembra che oggi possa dirsi a buon dritto che ad essa appartengano le intere Provincie dello Stato Pontificio, e che la concessione sarà piuttosto fatta allo Stato medesimo che ad una Società di particolari; e tal società veramente *pontificia*, veramente *nazionale*, non avrà certo a temere innanzi al sapiente e amantissimo nostro Principe il confronto di società formate di esteri speculatori. Dite in fine all'immortale PIO IX che questa impresa, a cui partecipa un intero Stato, non solo offre così le migliori garanzie della pace e della quiete, ma formerà la sua e la nostra ambizione, giacchè è nuovo, e grande esempio che tutto uno intero Stato stretto è riunito come in una sola famiglia concorra unanime a formare le grandi e vaste linee che solcheranno in ogni senso lo Stato medesimo; e l'Europa e il mondo, che ammira le virtù di quel Grande, dirà che questa generosa intrapresa, informata tutta a pura carità patria, fu ispirata da PIO IX, il quale coll'esempio delle sue virtù seppe ridestare ne' suoi sudditi nobiltà di sentimenti e affetto veramente fraterno; dirà che la *Società Nazionale* era degna di PIO IX e de' sudditi di PIO IX.

Avv. Antonio Silvani.
Avv. Oreste Regnoli.
Conte Solone Campello.
March. Sigismondo Bandini.
Cesare Beretta.
March. Orazio Antinori.

Risposta ad un articolo degli Annali Universali di Statistica di Milano.

Gli *Annali universali di Statistica* di Milano contengono nella dispensa del maggio scorso un articolo segnato XX, nel quale articolo pretendesi affermare, che la Società Nazionale per le vie ferrate dello Stato Pontificio, dopo avere largamente ricorso a frequenti abbaglianti pubblicazioni, da speciosi argomenti avvalorate, vuole a torto sostenersi sola atta ad assumere l'intera impresa delle vie medesime, per la rete almeno fissata dalla notificanza del 7 novembre 1846. Volere detta Società Nazionale pertanto escludere qualunque altra concorrenza di società indigene ed estere, aspirando sola così allo sperato be-

neficio d'alcune linee ottime, o buone soltanto, cui molti altri concorrono, per lasciar poi non eseguite forse quelle mediocri, cattive o pessime, ad intraprender le quali le mancherebbero certo i mezzi, sia perchè già consunti i capitali indigeni, ed anche esteri, sicuri di adequato fruttifero collocamento, e sia perchè niun avventore si presenterebbe onde investire altri capitali, quand'anche vi fossero, attesa la certezza di non trovar più il preallegato frutto adequato. — Cotesta premessa conduce lo scrittore di quell'articolo a fondar questo canone:

« Che le linee buone, meglio ancora le ottime, debbono essere separatamente concedute alle società facoltose, che vi aspirano, onde il lucro adequato da esse ritratto poi inciti altre società ad ordinarsi esse pure per altre linee, che prometterebbero eguali profitti; e quanto alle linee d'opposta condizione, ch'esse si debbono lasciare a cura del governo, il quale, ove le creda veramente nell'interesse dell'universale, debbe pensare ad attuarle con diretti od indiretti soccorsi. »

Cotesto canone, la cui origine abbastanza si conosce, non può essere lasciato senza risposta.

Si comprende, che le società aspiranti alle sole linee buone, ricusando di fondersi nella Nazionale romana, cerchino persuadere la convenienza delle concessioni separate. Perocchè composte quelle società di capitalisti, i quali anelano a conseguire un lucro immediato sulle azioni, che emetterebbero appena costituite, mercè del largo premio cui fondati calcoli preventivi loro permetterebbero di pretendere, è naturale che ripugnino a concorrere alle linee poste in men buona condizione, nelle quali il difetto di lucro adequato sarebbe compensato, nel sistema, a nostro parere, giusto e ragionevole della Società Nazionale, dall'eccedenza di quello, che si può conseguire sulle preallegate linee migliori.

Ragionando coi principii di sola avidità di lucro, l'argomento è perfettamente logico, nè v'ha parola contraria atta a distruggerlo. — Ma nell'ordinamento delle vie ferrate un governo, il quale voglia bensì favorire le speculazioni dell'industria privata, come certo n'ha entro dati limiti il dovere, se è oculato e morale, sempre cercherà di non oltrepassare cotesti limiti, concedendo soltanto que' favori, che non tornerebbero ad immediato aggravio dell'universale. Perocchè, ove non usasse questa cautela, sarebbe ingiusto per alcune province, onde beneficarne altre, già poste per varii rispetti ancora in più fiorente condizione, e si precluderebbe così la via di conseguire quella diffusione della comune prosperità, che è il suo primo mandato, l'unica meta, cui debbe tendere, se vuole meritamente procacciarsi fama di governo paterno, onde nascono poi le giuste benedizioni de' sudditi.

Arricchire alcuni banchieri coi monopolii, per lasciare nella miseria il maggior numero, è una regola d'economia politica venutaci dall'estero, cui la scuola italiana non mai assentiva; e cui ormai anche le altre nazioni, dopo lunga serie d'errori, i quali condussero a lamentevoli resultati, gradatamente la Dio mercè sembrano esse pure rinunciare, tornando ai buoni principii della detta scuola, dall'illustre Cobden riconosciuti, e recentemente fra noi pure da esso banditi, visitando la nostra penisola. Ora due sole cautele pare a noi si richieggano per giudicar rettamente la Società Nazionale, e risolvere il Governo a concederle l'impetrata unica concessione dell'intera rete stradale fissata.

1° La somma degli aderenti alla società, sì nella capitale che nelle province, è essa tale, che presenti il maggior novero delle notabilità d'ogni ceto avente mezzi di contribuire all'assunto, esclusi soltanto alcuni pochi, i quali, sedotti dalla speranza d'un monopolio, soli vorrebbero ad esclusione altrui conseguirlo? — E la detta somma d'aderenti è essa sufficiente, per facoltà proprie, come per influenza sulle classi minori, ad inspirare credito tale, che ne siano li privati minuti risparmi, anche per fiducia nella buona fama degli intraprenditori, attratti ad investirsi in capitali esigui, i quali riuniti formano poi quelli maggiori, onde concorrere all'impresa? — Il buon credito cui questa, rettamente amministrata, può salire anche all'estero, debb'esso presumersi atto a chiamar da colà altri capitali, che suppliscano alla mancanza di quelli interni?

2° I lavori preparatorii, insinuati dalla società, mostrano essi, nel rispetto tecnico, come in quello economico, di essere atti ad assumere l'ambita impresa?

Noi, senza appartenere alla Società Nazionale per aderenza alcuna, e che perciò più atti ci crediamo a giudicarla imparzialmente di certi scrittori parziali, devoti agli speculatori che cercano attraversarne gli onesti divisamenti; — noi, che sol fummo sempre mossi nello scrivere su cotesto argomento dal disinteressato, retto patriotico fine di curare il maggior bene della penisola; cui pur tanto interessa veder compita, senz'alcuna soluzione di continuità, la rete stradale dell'Italia centrale; — noi, che perciò ci onoriamo più d'esser difensori d'un'impresa nazionale, che non d'alcune private, quantunque non richiesti, appena la vediamo assalita, spontanei non dubitiamo affermare, che quella ordinatasi nello Stato Pontificio ci sembra, dalle sue pubblicazioni, presentare gli elementi tutti di buon successo, prima accennati nelle formolate quistioni, e che ben a torto insinuansi contr'essa dubbii nell'articolo cui rispondiamo.

Infatti, vediamo ne' nomi inscritti dei socii fondatori, ed in quelli degli eletti a governare provvisionalmente l'assunto, sì nella capitale (come a centro dell'unione sociale) che nelle province (a conveniente diramazione e partecipanza della detta unione) quanto la possidenza, i lumi, e il grado sociale presentano di più ragguardevole, e degno perciò della pubblica fiducia, nello Stato Pontificio.

Vero è mancare alcuni nomi, anche essi colà ragguardevoli, per ingenti facoltà in breve tempo rapidamente raccolte, vogliamo credere con onestissimi modi, da benefica fortuna secondati soltanto in ispeculazioni d'industria privata. Ma, oltrechè speriamo nell'ulteriore conversione di cotestoro, i quali, veduto riuscire inutile il privato assunto prima ideato, son troppo accorti per tenere il broncio, e si risolveranno in fin di conto certamente a partecipare anche essi alla Società Nazionale, quando la scorgano rettamente ed in modo illuminato governata, osiamo affermare ancora, che la potenza, anche molta, d'alcuni facoltosi, non debba giustamente, nell'interesse dell'universale, prevalere su quella che rappresenta può dirsi l'unione massima de' mezzi degli abitanti dello Stato intero, e che perciò giustamente assunse il detto predicato di nazionale.

Ciò premesso, sembra a noi non potersi a modo alcuno dubitare della maggiore fiducia che inspireranno i notabili componenti la società suddetta, già conosciuti quai patroni nati del popolo, sia nel porgere ad esso lavoro in maggior copia, sia nel governar gratuitamente gl'interessi della Provincia, del municipio e degl'istituti caritativi, dedicandovi il proprio tempo, talvolta ancora le stesse private loro facoltà. Laonde non potranno prevalere nella pubblica opinione le assicurazioni date da certi speculatori, noti bensì per accorto, e, vogliam credere, anche onesto procedere, ma pur sempre più animati dal fine (lecito del resto, e cui entro certi limiti siamo lontani dal condannare) di curare i loro lucri privati, e d'anteporli a quelli del pubblico, appena questi sarebbero ai detti lucri privati opposti.

Quando una società nazionale, composta degli ottimati d'ogni ceto del civile consorzio, ordinata con uno statuto, il quale ne assicura il retto ed illuminato buon governo, è atta ad inspirare tanta fiducia alle classi minori faticatrici, che basti a risolverle, senza le illusioni dell'agiotaggio, giustamente lamentate dall'autore dell'articolo anonimo cui rispondiamo, a portare alla cassa sociale, come a quelle di risparmio, il cumulo delle proprie economie, non sembra potersi dubitare, che ne sia solidamente fondato l'ottimo credito.

Ora questo credito mostrandosi giustamente appoggiato a basi non equivoche con chiari ed appaganti rendiconti

pubblicati, sembra dover riuscire facile anzi che no l'incetta dei capitali esteri certo occorrenti in sussidio di quelli indigeni, raccolti in somma bastevole ad esordire. Nè mai li promotori e fondatori della Società Nazionale ebbero la stravagante idea di ricusare, o guardar anche con diffidenza que' capitali esteri, come insinuerebbe a torto, con molti altri, il signor XX, al quale può darsi perciò solenne mentita, l'opposto anzi affermando il primo programma.

I computi del resto preventivi sul presunto dispendio, come sui presunti prodotti, ricavati da elementi sicuri, tra i quali voglionsi accennar specialmente quelli raccolti dalla commissione tecnica, e gli altri elementi dedotti a comune notizia dall'ufficio del censimento per cura del degnissimo Monsig. Grassellini, son dati, a nostro parere, bastevoli per far valutare il tornaconto relativo d'ogni linea.

Le cautele poi nello statuto sancite di non assumere l'attuazione di linee perdenti salvo intervenga la garanzia governativa d'un frutto minimo adequato de' capitali, che vi si dovrebbero impiegare, previo compenso di quella parte del prodotto delle linee migliori eccedente un dato limite, ci sembran cautele atte ad impedire anzichè a promuovere le illusioni.

Nè a modo alcuno sussiste, che la Società Nazionale, pascendo il pubblico d'illusioni, abbia formolato progetti giganteschi. La sola idea, che si potrebbe di questa taccia imputare, sarebbe la ristaurazione del porto d'Anzio neroniano; ma quest'idea è subordinata dagli stessi suoi autori ad un previo squittinio, dal quale resulti di un vero tornaconto, per calcoli men dubbii, e nello Statuto la riserva più ancora vedesi chiaramente espressa.

Non si contende la moltiplicità dei progetti e delle Società formolatisi negli Stati Pontificii, alcuno de' quali imputabile di stranezza, forse; molti peccanti di municipalismo. Ma questo inconveniente, che vedemmo sorgere dapertutto, e specialmente in Toscana, dove il Governo vi si prestò col tutto concedere, salvo poi al non fare; questo inconveniente era temperato nello Stato Pontificio dal savio suo Governo colla citata notificanza 7 novembre 1846, la quale solo ammetteva le linee strettamente necessarie, possibili e probabili, lasciando aperta la via a continuarle all'estero, com'è da desiderare. Nè, anche posta quest'ammessione, alcuna di quelle stranezze è alla Società Nazionale imputabile. Studiandone attentamente le pubblicazioni, scorgesi, è vero, ch'esse nei primordii loro peccavano per certo principio di soverchia fiducia ne' minuti capitali indigeni, che speravasi raccogliere, e di troppa prevenzione contro agli speculatori, del paese od esteri; come avean forse il difetto dell'illusione generosa di propor l'impresa più diretta allo scopo dell'utilità generale, che non contemporaneamente a quello d'un utile collocamento di capitali. — Ma appena la Società ordinavasi, non le mancarono le avvertenze sull'errore in cui cadeva, ed a quello sollecitamente essa rimediava nel Programma come nel progettato Statuto, dove ogni cautela conveniente scorgesi ben chiaramente formolata. — Arroge ancora, ch'uno de' principali fondatori della Società Nazionale, il chiar. march. Potenziani, in ripetuti articoli del *Contemporaneo*, con argomenti incontrastabili giudicava l'assunto, e d'ogni illusione spogliandolo, lo riduceva quanto agli sperati prodotti alle sue vere proporzioni. — Altri pure della Società, come il Recchi, Salvatore Anau, e N... da Carpi, riducean le cose alla vera condizione loro, come sempre ci studiammo di far noi pure, temperando in più articoli della *Locomotiva* ogni lusinga, che potesse concepirsi al proposito de' progetti della Società Nazionale, e questo perfino a segno di venire accusati d'aver insinuato troppa diffidenza.

Non può dunque dirsi, che siasi ingannata la opinione sull'ideata impresa, come succedette in più casi nella vicina Toscana, dove tenuti bassi i calcoli, esagerate le presunte rendite, si pensò prima di tutto allo spaccio delle azioni, non dimenticate intanto le beneficiarie quantunque da tutta Europa già fossero proscritte, del che non si ebbe nello Stato Pontificio la Dio mercè alcun esempio.

In fatto di lavori preparatorii, sì tecnici che amministrativi, si può affermare, che nessuna società ne presentò in più gran copia, con più larga dote di chiarimenti d'ogni maniera, ordinati con un insieme di vedute di cui in nessun altro Stato italiano, ed in ispecie in Toscana, dove operavasi del tutto alla rinfusa, e senza il menomo preconcepito piano, si ebbe esempio. Gli scritti pubblicati dalla Sezione tecnica, il concepito riparto delle linee, dei tronchi d'esse, e de' lavori da intraprendersi, gli studii preliminari o di massima comparativi, tanto riguardo all'insieme della rete, che ai passi più difficili di essa, ci sembrano prodotti in tanta copia, e con siffatte illustrazioni, che niuna delle altre Società proposte possa vantarne degli uguali. — Forse in quegli studii si conterranno ancora mende notevoli; probabilmente, come in quasi tutti quelli fatti in Italia, tranne gli Stati Sardi, essi presentano nelle stime calcoli preventivi soverchiamente esigui. Ma quest'errore può rimediarsi nel fare gli studii e progetti particolareggiati, nè la Società Nazionale è perciò in peggior condizione di tutte le altre italiane.

L'imputazione fattale poi di aver cercato di spaventare l'opinione, minacciando impossibili le linee men buone, se non concedevansi insieme alle buone ed ottime, non è per nostro avviso fondata. Anzi noi la crediamo una cautela molto opportuna, che onora li fondatori di quella Società, e coloro ch'essa consultava. Perocchè le linee men buone essendo quelle appunto che avvicinan Roma, era molto importante avvertire del pericolo che si correva di veder esposta ad interruzioni la rete così essenziale ad ordinarsi compita senza soluzione di continuità, compensando coi prodotti lontani migliori quelli esigui, che si teme solo ottenere da alcune linee presso alla capitale, dove però importa che tutte convergano. E gli stessi sussidii governativi, che la Società invoca, ove ne occorra il vero bisogno, più sono da presumersi facili a concedersi, perchè più giustamente meritati da coloro, che solo si ristringono a domandarli nel caso d'assoluta necessità d'essi.

Pare adunque dimostrato, che queste favorevoli prevenzioni dalla Società Nazionale ottenute nell'opinione, erano perciò al suo vero valore giudicate da quel Sommo, in cui, per intuizione, si scorge un così illuminato criterio in ogni materia, che alla pubblica prosperità si riferisca. Perocchè la fusione, dal *Gran Pio* raccomandata, di molte Società in quella di cui teniam discorso, fusione riuscita per alcuna di esse, tende appunto a rendere la Società Nazionale più universale, più potente, più atta al divisato assunto, più degna dell'impetrata concessione, e può essa fondatamente sperare di vedersi preferita alle Società, le quali, ricusando la fusione, apertamente mostrarono tendere al solo utile privato, e locale, senza menomamente aver premura di quello pubblico, che il Governo, illuminato com'è, certo vorrà però, come sperasi, preferire.

Una lunga, dicasi pur francamente, infelicissima abitudine dei monopolii assuefò a Roma l'opinione a crederli soli atti ad operare con vigoria di mezzi, e con efficacia, mentre il resultato d'essi però altro non era che il rapido arricchimento di pochi, la miseria somma di molti contribuenti in modo esorbitante, perciò non giusto. Non è meraviglia quindi se anche questo errore cercò d'insinuarsi nelle vie ferrate, che alcuni preferiscono concedere a quelli stessi, che già sono del paese pur troppo padroni cogli altri monopolii. La Società Nazionale ebbe il generoso pensiero di combattere quell'errore politico ed economico. Il pubblico voto, l'opinione degli uomini dabbene la assecondava. Invano l'interesse privato cercò ostarle or col ridicolo, ed ora coi sofismi che crediamo aver combattuti. La sana pubblica opinione già approvò i principii ch'essa ha formolato. Speriamo che la sanzione del Governo venga ad autorevolmente concederle l'impetrato favore, onde noi presumiamo gran bene allo Stato intero.

Conte Ilarione Petitti.

Lettera del conte Ilarione Petitti a S. E. il Principe D. Cosimo Conti.

Pregiatissimo signor Principe,

Ho ricevuto, e tosto letto con attenzione imparziale, giusta l'uso mio, l'o-

puscolo ch'ella mi ha mandato del sig. F. Lanci. Spiacemi doverle dire, ch'esso mi ha contristato, e assai. Perocchè da quello, come da alcuni altri scritti costì pubblicati da qualche tempo in poi, vedo avviarsi un sistema d'inurbane contumelie, il quale non può che recar nocumento al civile progresso di codesto Stato, or venuto in tante speranze di miglioramento dacchè salì al soglio il gran *Pio IX.*

Mi dolse più ancora vedere il mio nome citato in quelle brutte scritture, e certo se avessi potuto prevedere in esse invocati li miei argomenti, che ho l'intimo convincimento d'aver sempre esposti in modo urbano, leale, e spassionato; anche così mi sarei astenuto di proferirlo, desiderando non esser mai associato a polemiche sì poco degne di veder la luce, perchè contrarie ad ogni principio di tolleranza cristiana e civile, che debbe osservare qualunque scrittore il quale abbia il sentimento della propria dignità.

Questo sentimento mi suggerisce di dirle, che nessuno fra gli scrittori che appartengono alla Società Nazionale, o le sono devoti, debbe rispondere a tali contumelie; chè sarebbe scender troppo da quell'onorevole posizione, che han presa.

Del resto il pubblico criterio farà ragione delle ingiuriose imputazioni Landite contro persone di retta fama quai sono quelle che promossero, e secondarono la Società Nazionale; e lo stesso pubblico criterio saprà discernere le cause, che muovono taluni a denigrarla, o spontaneamente, o, com'è più probabile, per mandato di cert'uni, i quali vorrebbero continuare a godersi tranquilli ogni sorgente d'utile costì, indifferenti nel resto alla pubblica prosperità, promossa piuttosto dalla Società prealleggata, che non l'utile proprio, solo cautelato da ogni danno, come al postutto risulta dalle pubblicazioni della medesima, se imparzialmente vogliosi giudicare.

Io non credo, che nessun uomo di senno ed imparziale, sì romano che estero, possa aver coscienziosamente lodato le contumelie scritte contro di loro.

Quanto alla imputazione fattami d'essermi scagliato contro gli avvoltoii ed i campioni dell'agiotaggio, ripeto come altre volte, che me ne onoro, e tuttodì maggiormente, quando vedo l'ira che desto in essi sfogarsi in contumelie; e se considero i brutti effetti prodotti dalle mal'arti loro. Aggiungerò essere indifferentissimo a quell'ira, come alle ineducate ed incivili espressioni de' loro mandatarii. Aggiungerò ancora, che per coloro i quali affermano contro verità il non fatto, ed il non detto, non ho risposta, lasciando giudice il pubblico buon criterio.

Ricuso poi le lodi, che mi si rivolgon, quasi a compenso, in certe scritture. Perocchè, se pregio assai quelle imparziali, datemi negli scritti castigati, tolleranti e leali, molto mi duole sentirne in quelli che non possono vantare siffatto carattere.

Del resto in una mia risposta ad un anonimo, che negli *Annali di Statistica* di Milano cercava denigrare codesta Società, ed in altro riscontro dato al signor march. Gualterio, per rettificare le mie opinioni sulla *Pia Cassia*, credo aver bastevolmente esposta la mia schietta opinione intorno alle imputazioni fatte loro, come ivi ho confortati tutti li buoni ad astenersi dal prender parte a polemiche sì disdicevoli che nulla più. — Non ho mancato credo di consigliar loro sempre la prudenza espettante che le presenti circostanze possono richiedere, ed elle certo l'avranno quanto gli uomini potenti per dovizie, e rinomanza commerciale possono averla. Anzi non dubito che costoro, se son mossi da retto fine, con la Società Nazionale opereranno. Di quelli che le sono avversi, per fine opposto, preferisco tacere.

Ecco le poche parole che mi occorreva dirle al proposito della nuova aggressione fatta loro. Terminando, me le proferisco colla più affettuosa stima ec.

Torino 16 giugno 1847.

Conte Ilarione Petitti.

Schiarimenti alla contesa sul valico dell'Apennino tra Bagnara e Surrifa.

Il passaggio dell'Apennino tra l'Umbria e le Marche è il vero scoglio della via ferrata longitudinale dello Stato Pontificio, non solo rispetto le difficoltà tecniche che presenta, ma altresì a riguardo che a' diversi valichi del monte si collegano disparati interessi nelle due regioni, ed all'ombra loro si appiattano gare e pretensioni di municipio non poche. Immuni dal sacrificare alle medesime non sono andate le prime scritture che sul conto delle strade di ferro vennero arrischiate non appena fu trainteso che nel nostro Stato nè sarebbe seguita la concessione: scritture che, tra per questa detestabile pecca e per essere più presto parto di fervida immaginazione o di calcolata burbanza, anzichè risultamento di pazienti e coscienziosi studi, od almanco di solerti esplorazioni de' luoghi, non valsero che a frastornare le idee, complicare il giudizio, nulla di positivo aggiungendo a quanto il San-Fermo ed il Petitti aveano molto prima dalla carta e dalle topografiche cognizioni dedotto, certo con alte e conciliative viste di pubblica economia, con animo al tutto scevro di prevenzione ed imparziale. Frattanto gli accorti artisti e gli ingegni posati vigili attendevano che il prestigio de' nomi, il favore dell'avventura cessassero, e le apparenze facessero luogo alla realità de' fatti. Non potevano dubitare, mentre ancora l'esaltazione ferveva, e le piccole e le grandi cupidità di fama impazienti si ricopiavano, travestivano, leggermente scambiavansi gli equivoci, gli errori, i falzi giudizi, che in cosa al tutto sperimentale non avessero a discomparire come nebbia al vento e gl'incantati luoghi descritti ove è più orrida e silvestre natura, e le popolose regioni improvisate ne' paesi più inospitali, e le insormontabili difficoltà dipinte come balocchi d'arte, il più alpestre, lungo, ingrato cammino, sconcio di cento contorcimenti, affacciato come l'unico sentiero da battersi.

Laddove pertanto i valichi dell'Apennino alla Scheggia pel Sentino, a Bagnaia presso Nocera pel Topino, s'aveano panegirici all'opportunità della ferrata, derelitto od appena ricordato per screditarlo e posporlo rimaneva l'andamento pel Chiagio, e con esso il varco del monte a Fossato. Poco importava che il generoso scrittore delle strade di ferro italiane ne avesse riconosciuta e bandita la preferenza, e quasi sen fosse augurata la capacità di esecuzione: in mezzo al frastuono delle declamazioni ed all'astuzia delle pratiche la nuda voce del tenente Cerroti, che primamente il richiamava a vita, non trovava che debile eco. Tuttavia all'imperio del fatto nulla vale a contrastare; attalchè appena alle vane parole succedettero i locali scandagli, ed i ponderati esami fugarono i giuochi di fantasia, la tanto decantata facilità della linea Topino-Potenza (quasi a vezzo creduta in sulle prime richiedere soli 700 metri di traforo) si cambiò in tale malagevolezza, che a tutta compendiarla basta additare la misura della sua galleria come doppia della massima lunghezza di ogni altra che sin qui presentino le ferrate di Europa! Ciò nondimeno non si desistette dal proseguire ad encomiarla con espressioni enfatiche, mentiti attributi, speciosi argomenti comecchè di sopraffazione, in quella stessa che si pubblicava il documento che dovea mortalmente colpirla. . . . i rilievi geodetici.

Sino a tal punto peraltro ai passionati fautori dell'andamento pel Topino era lasciato, almeno all'aperto, libero il campo alla vanagloria; avvegnachè da bel principio restasse per più rispetti a ragione trascurata la primiera rivale, la linea del Sentino. Ma allorquando per cura della Presidenza Umbro-Perugina, per opera degli ingegneri a lei addetti, fu dato mano a studi positivi, il preliminare progetto Cerroti s'incarnò, e potè mostrarsi emulo ben temibile del favorito andamento. Spinte poi le indagini in senso comparativo sotto il triplice aspetto artistico, economico e statistico (fuor della combinazione de' quali non vale discorrere di strade di ferro) colla data del 20 marzo 1847 si produsse per parte degli stessi ingegneri la *Dimostrazione del tronco Apennino di via ferrata tra Fuligno e Castel Raimondo* (1); poste

(1) Questa dimostrazione va corredata di mappa topografica e profili di livellazione de' due andamenti in progetto, che presentano modificazioni e miglioramenti alle tavole dapprima inviate alla centrale, e le fanno seguito annotazioni e schiarimenti in appoggio de' punti toccati, e documenti statistici di popolazione,

in essa al paragone, giusta gli enunciati rispetti, le due linee che del pari muovono da quegli estremi pel Chiagio e pel Topino. In seguito di tale dimostrazione, inviata alla Presidenza Centrale di Roma e poscia resa di pubblico diritto, la Sezione tecnica in capo della Società Nazionale emise, il 15 aprile, l'appendice al proprio rapporto del 7 febbraio, in che sottoponendo ad esame, egualmente comparativo, i progetti Rutili e Cerroti, pronunciò parere sui valichi dell'Apennino a Poggio Surrifa (o Bagnara) e Fossato, colla scorta respettivamente e delle livellazioni e dilucidazioni stampate per la linea del Topino co' tipi della *Pallade Romana*, e degli studi della Presidenza Umbro-Perugina, che il Cerroti si fu sollecito inviare prima della produzione della dimostrazione succitata.

Per tal modo siffatta appendice inserita nei numeri 14 e 15 della *Locomotiva* (innanzi il divulgamento della dimostrazione stessa) risultò per avventura il primo atto che sortisse luce a disturbare le magnifiche illusioni del monopolio municipale. Non poteva quindi non esser segno ad ira, e tanto più il dovea in quanto che coscienziosamente procedeva d'onde reputavasi sicuro il presidio. E d'ira e tracotanza purtroppo infaustamente colmò la misura l'articolo pubblicato contro il pacato ed imparzial voto degl'ingegneri Provinciali, Romiti e Ravioli, nel num. 19 della *Gazzetta universale di Fuligno*. Se non che il luogo della pubblicazione svela l'origine del risentimento, e questo forma come la confessione più aperta del mortale colpo toccato. Altronde l'omaggio reso a verità, per parte di persone che in antecedenza si erano diversamente pronunciate, è la più bella prova di animo intero e leale, ben capace ad offrire arra non dubbia della rettitudine di chi pel lato tecnico sta alla testa della Società Nazionale. Comunque l'ingiurioso articolo si meritava una risposta, e se l'ebbe al tempo stesso in due reputati giornali. Ma la risposta non schermì che l'accusa principale, la schermì bravamente ritorcendo l'aggravio d'onde movea; non giunse peraltro a svelare tutta la tristizia dell'attacco, lasciando in ciò scoperto il fondo della ferita.

A terza persona quindi scevra d'individuale interesse, cui è dato quant'altri conoscere le circostanze e la riposta cagione della contesa, e che anzi per fatto proprio può i termini dilucidarne, ben sembra si addica porre in piena luce la realtà delle cose, acciò sia troncato l'adito ad attentare vie maggiormente al solenne giudizio del pubblico. A quest'uopo pertanto io imprendo ad aggiungere agli scritti de' signori Provinciali e colleghi quegli schiarimenti che in ossequio al vero ed al giusto la entità della quistione richiede.

produzione e commercio, non che un tipo indicante le opere di traforo al monte di Fossato.

Gli studii eseguiti dagl'ingegneri della Presidenza Umbro-Perugina per fermo addimostrano che a 6650 metri non è da calcolare la galleria necessaria a trapassare il monte Cornello per congiungere la gola del Topino colla valle di Fiuminata. Tale misura è realmente propria de' seni della montagna e delle divergenze del cammino che attorno al Cornello unisce i villaggi di Aggi, Bagnara, Surrifa e Poggio Surrifa, non già corrisponde alla proiezione orizzontale del traforo, il quale rettilineo procedesse tra gli estremi di simil traccia. La inesattezza pertanto del numero è indubitata: ma cagione della medesima fu la informità delle livellazioni messe a stampa; e di questo ben se ne spacciarono coll'autore gl'ingegneri contraddetti. Tale inesattezza peraltro meritava la correzione di detti profili e nulla più. Ma poichè non potea non ravvisarsi che la correzione non avrebbe alterato la sostanza della conclusione, a deluderne il vigore si ebbe ricorso a nuova sorpresa, spargendo ambage con astuta anfibologia.

Aggi e Surrifa sono punti ben diversi dal Salto d'Aggi e da Poggio Surrifa. Seppure tra que' primi potesse intendersi a ordinario modo di espressione che disti la base di Monte Cornello, in linguaggio topografico, e meglio in rispetto alle strade ferrate, l'ostacolo ch'esso monte presenta (da non superarsi per economia che mediante traforo) si estende alle ultime pendici; ed in conseguenza, a tal riguardo segnatamente, la base dell'Apennino risulta in effetto protratta quanto importa l'occorrenza del cammino sotterraneo, e precisamente nel caso nostro è da ritenerla protesa dal Salto d'Aggi a Poggio Surrifa. Infatti ogni decurtamento di traforo viene impedito nel versante occidentale dallo spiccarsi che fa detto salto dal fondo dell'angusta gola del Topino, la quale in avanti per ben sette chilometri conserva la eccessiva pendenza 0,0125, e nel versante orientale per sboccare la galleria a Poggio Surrifa occorre, a fronte dell'incomportabile suo declivio (0,009), l'abbassamento di circa metri 22, che poscia origina una trincea lunga sopra ai tre chilometri. Sicuri sono i dati di fatto su cui poggiano queste deduzioni, risultando da appositi studii, e possono raffrontarsi nella dimostrazione pubblicata dalla Presidenza Umbro-Perugina; oltrechè nell'insieme consuonano colle livellazioni contrarie. Laonde è chiaro che la serra apennina da cui nell'andamento del Topino è separato il piano dell'Umbria da quello delle Marche, e che la strada di ferro esige assolutamente di perforare, deve ritenersi estesa dal Salto di Aggi a Poggio Surrifa, non dal villaggio d'Aggi a quello di Surrifa.

Allegando quindi l'articolo della Gazzetta di Fuligno questi due ultimi punti come determinanti la base di Monte Cornello nell'intendimento di contradire al voto pubblicato nella *Locomotiva*, che di tal base teneva proposito all'oggetto preciso dell'opera di galleria, ben si comprende che astutamente cercò d'ingenerare anfibologia e confusione. Ma anco a seconda della corografia dedotta dalle Mappe censuarie, dallo stesso articolo invocata, la distanza d'Aggi a Surrifa non risulta come si asserisce di metri 3500, sibbene di 3750. Checchè ne sia però di questo, a nulla monta nella giusta entità della quistione. Poichè resta sempre fermo che il traforo indispensabile alla ferrata pell'andamento suddetto, dee a larga concessione computarsi fra gl'indicati punti del Salto d'Aggi e di Poggio Surrifa; e tale intervallo pei riferiti studii consta in retta linea di metri 4850. Onde precisamente quest'è la misura di galleria che il luogo esige, in forza delle enunciate circostanze, e non trascurati i possibili ammendamenti di suolo; misura che sarebbe pure alquanto ad accrescersi, ove strettamente volesse starsi all'allegata Mappa. Si disse poi, che a larga concessione la galleria pel Topino devesi ritenere di sì ingente lunghezza, conciossiachè sia provato nella stampa surricordata con indubbii calcoli di confronto (a' quali per diversa via concordano i risultamenti addotti nel voto Provinciali ec.) che tutt'altri spedienti per accorciarla, e molto più quelli suggeriti, seppur fossero possibili, riuscirebbero funesti all'impresa.

Adunque se a 6650 metri non giunge la galleria indispensabile al valico dell'Apennino tra Bagnara e Surrifa; nemmeno a 3500 metri può ritenersi la base del monte ove la dovrebbesi aprire. Giustificato dalla sconcezza dello stesso documento contrario l'opinamento della sezione tecnica in capo della Società Nazionale, insidioso apparisce senza fallo l'articolo scagliatogli contro. Posta in aperto la realtà de' fatti, è chiaro per grafiche e tecniche dimostrazioni che la predetta galleria non può a patto alcuno computarsi per meno di metri 4850. — Or questa misura basta a sostenere la conclusione del vilipeso parere; perciocchè per essa eziandio risulta che il traforo a Surrifa eccede il costo di quello a Fossato di ben oltre un milione di scudi romani. Tanto è dedotto nel citato lavoro della Presidenza Umbro-Perugina per ragionata analisi di stima, cui è proprio ritorcere a schermo d'argomento ogni sottiglezza che gli si potesse appuntare.

Sì ingente eccesso di spesa imputabile all'andamento del Topino, paralizza il pregio della brevità che unicamente lo raccomanda; talchè oggi è pur dimostrato, che, convertitone l'equivalente nella costruzione della linea del Chiagio, esso vale a sopperire alla maggiore lunghezza della medesima, per modo che in fin de' conti il dispendio prossimamente si agguaglia per ambidue i progetti. Se non che per quest'ultimo tanto minori denno riputarsi i casi fortuiti di sinistri, tanto più miti risultano le pendenze, tanto più sicuro e spedito è da tenersi il cam-

mino. Legata ad esso è un' importanza grande di commercio interno, mentre certo innocuo all' esterno si rende. Percorre un paese popolato da un soprappiù di cento mila abitanti, oltre a comunicarne o avvantaggiare la condizione di altrettanti. Quindi non è a dire come debba riuscire più profittevole e moralmente e materialmente considerato, a fronte anche, per questo secondo rispetto, del maggior carico di conservazione ed esercizio; carico che bensì non è da riputarsi puramente proporzionale all'eccesso di lunghezza. In fine concilia molti interessi, favorisce ragguardevoli centri di popolazione e d' industria, senza danneggiare ad alcuno.

Tutti questi punti sono discussi e posti in chiaro all'appoggio di prove e documenti nella dimostrazione comparativa della sezione tecnica Umbro-Perugina. Ad essa pone sugello il voto del chiarissimo Provinciali e colleghi. Adunque a qual pro levare sì indegno scalpore per incidentale ed inconcludente differenza, mentre la sostanza ed il nerbo della quistione restano integri e potenti? Omai bensì la verità è svelata, il fine è conosciuto, ed i mezzi di opposizione appariscono coerenti al procedere di chi, affascinato da pregiudizii e storte mire, presume che ad ogni costo gli sia aggiudicata ragione, e ricorre a sotterfugii, alle sopraffazioni per non confessare d' essere vinto quand' è conquiso . . . Ma il risultamento? . . . Vergogna e discredito!

Ing. Coriolano Monti.

Commercio — Industria

Progetto per accrescere nell' agro romano l' agricoltura, e animare le manifatture.

(Estratto dal *Contemporaneo*.)

Le istituzioni, e *banche* che si trovano a Roma di *sconto*, e di *assicurazione*, non sono che private speculazioni, e dirette unicamente a vantaggio degli azionisti. Più, come *società anonime*, non offrono altra garanzia, che quella del capitale immesso, e tal garanzia non è proporzionata al capitale di credito, che si versa in circolazione. Niuno ha mai pensato all' istituzione di una Banca, o sia *Monte di prestiti* per l' accrescimento dell' agricolture e delle manifatture. Trovare il modo di moltiplicare i capitali col *credito* è il gran problema di pubblica economia. Il credito è un capitale esso stesso, ed è produttivo come i capitali reali. L' agricoltura e le manifatture sono le prime sorgenti di nazionale ricchezza. Può dirsi, che noi manchiamo dell' una e delle altre per mancanza di mezzi, che le alimentino. L' Agro romano è quasi tutto abbandonato alla naturale produzione dell' erbe, e i registri di dogana ci attestano che quasi tutti i nostri consumi di manifatture sono alimentati da prodotti stranieri. Così ambedue hanno bisogno di soccorsi, e la mancanza del numerario l' impedisce. Il seguente progetto presenta i mezzi di supplirvi senza incomodo dello Stato, senza aggravio dei sudditi, e con vantaggio grandissimo dei coltivatori, dei proprietarii, e degli artefici.

Vi sarà un *Monte di prestiti* a Roma, cinquanta dei primi proprietarii dell'Agro romano ne saranno gli azionarii, amministratori, e garanti.

Ciascuna azione rappresenta 10 mila scudi.

Questa compagnia è autorizzata a mettere in circolazione 100 mila viglietti di cinque scudi, che nel totale formano un mezzo milione.

Questi viglietti saranno ricevuti come denaro contante nelle casse pubbliche. Ricevuti nelle casse pubbliche, avrebbero corso egualmente fra' privati com' è avvenuto a quelli della *Banca di sconto*, e formerebbero un comodo pel commercio. Il valore *rappresentativo* diventa reale per la solidità, e ipoteca degli azionisti, che ne sono i garanti. Trattandosi non di alienazione, ma di semplicissima garanzia, si potrebbe permettere, che rimanessero obbligati anche i beni fidecommissarii.

Questa nuova massa circolante è destinata al soccorso degli agricoltori, e manufattazioni nella proporzione del terreno coltivato e in quella dei prodotti delle respettive fabbriche.

L' interesse del prestito è fissato al 5 per 100 da pagarsi dai mutuatarii.

L' interesse annuo di 500 mila scudi messo in tal modo in circolazione sarebbe di 25 mila scudi, de' quali un quinto anderà a favore degli azionarii, e quattro quinti in aumento, ed estensione del capitale.

Nello spazio di 25 anni gl' interessi raddoppieranno il capitale, e ogni anno il frutto di 20 mila scudi riservati allo stabilimento, sono destinati ad ammortizzare una rata corrispondente di viglietti messi in circolazione, talchè nell'anno ventisei sarà seguita l' intera ammortizzazione. Così in venticinque anni il valore nominale si troverà cambiato in valore reale. Al termine di 25 anni si troverà effettuato il ritiro, e l'ammortizzazione dei viglietti; cesserà ogni specie di garanzia per parte degli azionisti, e la cassa del *Monte di prestiti* può presentare un mezzo milione di numerario reale in stato di progressivo moltiplico, e nel corso di altri venti anni presenterebbe più d'un milione, in modo che si troverebbe formato un ricco *Monte di prestiti* in aumento continuo senza il più piccolo sborso del governo o degli azionisti.

Coll'ammortizzazion dei viglietti cesserà la garanzia degli azionisti, e la loro amministrazione. Essi non presterebbero, che il loro semplice nome per venticinque anni, e per questa prestazione di nome ricevono la quinta parte degli utili, che corrisponde al premio dell' uno per cento, senza sborso e senza pericolo.

Seguita l' ammortizzazione, l' intrapresa cessa di essere uno stabilimento privato, e passa sotto la direzione del *Municipio*.

Durante la garanzia degli associatori, il direttore, e gl' impiegati dipendono esclusivamente dalla compagnia, come si pratica nella *Banca Romana*, e nelle *Banche d' Inghilterra*, e di *Francia*, dove tutto si governa col consiglio degl'interessati.

Il Governo concorre unicamente coll' autorizzare il corso dei viglietti nelle casse pubbliche dello Stato per soli 25 anni.

Così il credito che oggi accorda il governo ed il pubblico ad un altro stabilimento per favorire una speculazione privata, tornerebbe secondo questo progetto unicamente a vantaggio del governo, e del pubblico. L' agricoltura, e l' industria manufatturiera vi guadagnerebbero immensamente. Le proprietà fondiarie acquisterebbero un nuovo valore dalla concorrenza dei coltivatori, e dei fittaiuoli: le rendite dei proprietari sarebbero considerevolmente aumentate coll' aumento dell' industria agricola: le nostre campagne cesserebbero di esser deserte, e la classe più utile dei nostri mercanti di campagna, che oggi è la più rovinata da strabocchevoli usure, tornerebbe all' antico splendore.

Ma la fiducia dei viglietti dipende unicamente dalla solidità degli associati. I nomi dei stabilimenti pii di *S. Spirito*, di *S. Officio*, del *Capitolo di S. Pietro*, e i nomi dei primi proprietari, come sono *Borghese*, *Rospigliosi*, *Piombino*, *Doria*, *Barberini*, *Colonna*, *Ghigi*, *Corsini*, *Torlonia*, *Valentini*, e altri simili, sono più che sufficienti a garantir mezzo milione di valor nominale.

Una legge deve determinare i privilegi dello stabilimento per garantire l' esecuzione de' contratti. I provvedimenti annonarii possono dare una norma per ciò, che riguarda gli agricoltori coi privilegi sul raccolto, coi depositi di generi, e cose simili. Per i manufatturieri le sicurezze possono consistere sul valor delle fabbriche, ipoteche, cauzioni, depositi di generi manufatturati.

L' organizzazione interna dello stabilimento sarà composta di pochi individui, un commissario del Governo, un direttore, un segretario, un consultore legale, un cassiere, e un esattore, un computista, e due impiegati subalterni. La loro nomina deve dipendere dall' assemblea degli associati, e devono meritare la loro fiducia. Alcuni di questi saranno gratuiti, e per turno se sono azionisti, gli altri modestamente pagati a carico dello stabilimento, e sugli utili.

Il numero determinato dei viglietti, e la loro custodia, è il punto essenziale, e devono prendersi tutte le cautele per prevenirne l' abuso, le falsità, e le alterazioni punite colle pene dei monetarii falsi. Vi potrebbe essere un contrasegno, o bollo per impedire le alterazioni, e una carta distinta, e fabbricata all' og-

getto. Si potrebbe dare un estensione maggiore e minore alle operazioni secondo il bisogno, avendo sempre in memoria il principio, che la fiducia dei valori *nominali* messi in circolazione è sempre in ragione *inversa* della loro quantità.

Il pubblico non può vedere in questa operazione, che un soccorso dato alla prima e più nobile delle arti, colla garanzia di capitalisti associati, la fortuna de' quali è molto superiore ai valori nominali messi in circolazione. Non si tratta di associazioni *anonime* e senza garanzie. Tutti i banchieri fanno operazioni superiori ai loro capitali reali, ma il credito supplisce al capitale. Le banche pubbliche d'Inghilterra, e di Francia, e tutte le banche del mondo sono per lo più *società anonime* di capitalisti privati, e il credito le sostiene e le aumenta. Nel nostro progetto la fiducia sta sotto la garanzia delle proprietà fondiarie, ed è indipendente dalle vicende della politica. I Governi, che hanno il potere legislativo, e possono sospender le *azioni civili*, non ispirano tanta fiducia, quanta ne ispira la proprietà. La paura delle *cedole*, e dei *luoghi di monte* e degli *assegnati* dura ancora, e nondimeno le *rescrizioni di debito pubblico* in tutta l'Europa, benchè soggette a continue oscillazioni, hanno rinnovato con successo questa magia del *credito* sotto altri nomi. I capitali *rappresentativi* in Europa sono superiori all'impiego, e garantiscono principalmente la pace. Le speculazioni di guadagno hanno dato per tutto alle *rescrizioni di debito pubblico* un corso quasi monetario ed una libera circolazione. Le casse di ammortizzazione ne hanno sostenuto il valore.

Sono questi brevissimi cenni di un progetto, che potrebbe esser di grandissima utilità alla nostra agricoltura, e alle nostre manifatture; e io giudico esser meglio per noi romani occuparci in cose *pratiche* e *nostre* che perdere il tempo intorno a certi principii astratti e utopie straniere, che si leggono in tanti libri, e che male applicate possono compromettere il ben essere di *dieci* generazioni per render forse felice l' *undecima*.

Avv. G. Vannutelli.

Bibliografia

Sulle strade ferrate pontificie, pensieri economico-amministrativi, di Gaetano Recchi. — Linea progettata da Ancona al confine modenese. (Ferrara tipografia di Domenico Taddei, 1846, in 8°.)

Le quistioni e gli argomenti intorno alle strade ferrate pontificie, che si svolgono in quest'opera del ch. sig. Recchi, è bene che sieno diffuse e sparse, dirò così, nelle masse, dappoichè vi si sono ventilati importanti temi di economia pubblica. Li andremo man mano esponendo, e seguiremo l'istessa via da lui battuta, valendoci talvolta delle sue parole. Non intendiamo però di oppugnare, o difendere le sue particolari opinioni, volendo che libero ne rimanga il giudizio al lettore.

Per comprendere lo scopo, cui intende l'autore con questo scritto, è opportuno il dichiarar le dottrine e le massime che professa.

Lo studio dell'economia politica è di sommo interesse nella costruzione delle strade ferrate per decidere le direzioni da seguirsi in una linea, determinare il sistema migliore per l'esercizio di esse, coordinare le statistiche da cui possa trarsi il criterio dell'utile d'una strada, decretare i metodi amministrativi, e le leggi di polizia e di sorveglianza, stabilire le tariffe a profitto delle comunità e senza danno del tesoro, e delle compagnie, i governanti, i membri delle direzioni superiori, e quelli de' consigli amministrativi, i commissari, gl'ispettori generali, gl'ingegneri, gl'impiegati di polizia, e qualunque altr'ordine. Però fa d'uopo studiare profondamente le quistioni de' principii, le quistioni economiche, le commerciali ed amministrative, dappoichè ogni minimo fallo addiviene gravissimo in questa materia. La storia benchè breve delle strade ferrate ce ne offre moltiplici prove.

La quistione *economica* delle strade ferrate è stato argomento di molti scritti del celebre Petitti, così l'A., segue la sua traccia ed insieme quella degli scrittori che han fama di buoni economisti, aggiungendo quelle proprie osservazioni che da una conoscenza e da una pratica locale degli uomini e delle cose hanno origine.

La quistione delle strade ferrate è complessa, comprendendo la politica, la giurisprudenza, il diritto internazionale, il genio militare, la polizia, la finanza, il commercio, non che l'economia politica, e l'amministrazione. L'A., sfiorando gli altri argomenti, tratterà in ispecial modo della politica economia.

L'economia *politica*, secondo l'opinione di varii scrittori, si occupa esclusivamente dei mezzi materiali, per cui le nazioni possono arricchire: e l'economia *sociale* ha per fine diretto l'uomo, e considera le ricchezze come un mezzo per condurlo alla felicità, coordinando e subordinando il bene delle ricchezze, a quello della moralità e dell'intelligenza. Secondo gli economisti italiani, dei quali l'A. segue le traccie, l'economia *politica* è sempre la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze. Nullameno svolgendosi il tema delle strade ferrate, abbenchè nel suo aspetto generale faccia d'uopo considerarlo co'precetti della scuola italiana, pure scendendo ai particolari, il sig. Recchi vede il bisogno di tirare una linea di confine tra l'economia politica e la sociale.

Tutte le vie di comunicazione possono considerarsi sotto due differenti aspetti: cioè di utilità generale, e di speculazione privata, che cercò un'interesse pe' capitali impiegati nella loro costruzione. Per le vie di terra, se non esistono barriere in cui paghinsi i pedaggi, l'economia pubblica dettò leggi certe, e per tutti i paesi, per tutti i tempi stabilì come spese eminentemente *riproduttive* quelle che si facessero per aprire nuove strade, o migliorare le già esistenti. Ma rispetto ai canali ed ancor più alle strade ferrate, l'interesse privato essendo in antagonismo per lo più col pubblico, l'economia pubblica è ben lungi dall'aver determinato stabili canoni, e d'aver date norme ineccepibili per tutti i tempi e per tutti i paesi. Egli è perciò che dove l'economia sociale ha predominio sulla pubblica economia (come in Italia), o almeno da essa non mai si distacca, le massime dirigenti questa quistione esser denno diverse da quelle che si prescrivono dai seguaci della scuola in cui il tornaconto individuale viene reputato sempre come sorgente di pubblica ricchezza, e non lo vuole minimamente subordinato al pubblico vantaggio.

(*Sarà continuato.*)

Leggesi nella *Presse* che un tale o certi tali (galantuomini sebbene incogniti) sotto il nome del sig. Roux de Fraissinet, amministratore della compagnia per la strada ferrata tra Marsiglia e Avignone, indirizzarono una lettera, comunicante il disastro della caduta del viadotto della Nerthe, valutato a due o tre milioni di franchi, acciocchè avesse cura di dargli pubblicità.

Non appena si seppe tal notizia, che il sig. Talabot la smentì; mentre neppure esiste un viadotto di tal nome in quella linea; e la *Presse* medesima si giustificò dell'errore involontario commesso, e si diè moto alla Borsa di Parigi perchè nessuno credesse alla falsa notizia. Per tal procedere le azioni alla Borsa non subirono alterazione di sorta.

Ecco le solite arti de' malvagi, per questa volta senza effetto; di quegli agiotatori che trovano fra altri malvagi chi ardisce riporli fra gli uomini necessari, o immaginari, contro cui si scaglia la cabalà degli onesti e dei zelanti del pubblico bene. Ma, grazie al cielo, il velo a quando a quando si squarcia, e certe *Lancie* si spezzano, e trovasi *Bilancia* che cerca pesarne l'enormità, ingegni che sotto l'egida di *Pallade* ne sconfiggono gli errori di giudizio, e *carri a vapore* che non si ristanno di avvisare velocemente il pubblico, perchè acquisti giusta idea degli inganni che possono servir di norma a tempo e luogo, onde sfuggirli; inculcando l'onestà de' principii, e la prudenza per evitare le conseguenze delle reti ove si uccellano i galantuomini e gli inesperti.

Il Direttore Ottavio Gigli

Borsa di Roma dell' 18 Giugno 1847

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 2. trimestre 1847

	Lettera	Moneta
Apertura Sc.	— —	105 50
Chiusura »	— —	105 50

Premio di attergazione Sc. 2.

Napoli. . .	80	50	Genova . .	18	40
Livorno. . .	15	65	Londra . .	465	50
Firenze . . .	15	67	Parigi . . .	18	32
Venezia . . .	15	72	Marsiglia. .	18	30
Milano . . .	15	83	Lione . . .	—	—
Ancona . . .	99	60	Augusta . .	46	60
Bologna. . .	99	55	Vienna. . .	—	—

Società di Assicurazioni. — Azioni di garanzia Sc. 107 13 Sc. 167 13
— effettive. . 500 — 560 —

Banca Romana. — 1,395 Azioni in circolazione di sc. 500 l'una. *Alla pari.*

Società Romana delle Miniere di ferro. — Capitale sociale sc. 600,000, rappresentato da 6,000 Azioni di scudi 100 l'una. *Alla pari.*

Società di Fonderia e Stabilimento meccanico Romano, sotto la ditta Gigliesi, Watson e Comp. — Capitale sociale sc. 60,000, rappresentato da 300 Azioni di sc. 200 l'una. *Alla pari.*

Il dividendo dell'anno 1845 fu del 6 3/4

CORSO DELLE AZIONI DI VARIE STRADE FERRATE ITALIANE ED ESTERE

DESIGNAZIONE DELLE STRADE	DISTANZE ESEGUITE in Miglia Romane	CAPITALE DI FONDAZIONE	PRODOTTO GIORNALIERO per Miglia Romane	CORSO delle AZIONI
Private Pontificie				
— —	»	» »	»	»
— —	»	» »	»	»
Private Italiane				
Milano — Venezia	180	Sc. 10,000,000	»	109 1/2
— — Monza	10	575,000	»	156
Firenze — Livorno	64	4,500,000	»	89 3/4
Lucca — Pisa	14	400,000	»	90
Napoli — Nocera	30	2,150,000	»	*Senz'affari*
Private Germaniche				
Vienna — Nord	158	6,700,000	16 88	165
— — Gloggnitz	56	4,800,000	42 50	125 1/4
— — Pesth	38	1,200,000	10 60	98 3/8
Berlino — Anhalt	101	4,200,000	13 68	109 1/2
— — Magdeburg	95	3,800,000		92 3/4
— — Amburgo	150	*Nuova*		108 1/2
— — Stettino	112	3,320,000	9 »	108 1/4
Slesia — Bassa	225	7,200,000	5 »	87 1/4
Magdeburg — Halberstadt	39	1,100,000	8 60	213
— — Lipsia	80	1,600,000	18 50	200
Colonia — Belgio	57	3,200,000	22 80	84 1/2
Dusseldorf — Elberfeld	18	720,000	23 50	107 1/2
Taunus	33	1,200,000	19 60	360 1/2
Lipsia — Dresda	77	3,150,000	17 40	118 1/2
Governative German.				
Vienna — Trieste	320	*Amministrazione governativa*	7 40	*Non sino in commercio*
Bavare	137		6 30	
Badense	152		14 »	
Wurtemberghesi	7		11 60	
Brunswighensi	66		»	
Anoveresi	77		»	
Private Francesi				
Paris — St-Germain	12			F. 945
— — Versailles (destra)	16			370
— — — (sinistra)	11	*Il corso delle Azioni francesi si regola sul valore di franchi 500 per Azione: il loro prodotto sarà dato con un successivo numero, non constando ancora quello dell'ultimo semestre.*		230
— — Orléans	76			1275
— — Rouen	86			975
— — Havre	»			600
— — Lyon	»			446 25
— — Strasbourg	»			430
— — Nord	»			600
Orléans — Bordeaux	»			510
Strasbourg — Basilea	90			430
Bordeaux — Cette	»			450
Avignon — Marseille	»			745

PUBBLICAZIONI DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA SOCIETA' EDITRICE ROMANA

BIBLIOTECA CLASSICA SACRA

O SIA RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE, EDITE ED INEDITE, DAL SECOLO XIV AL XIX,

ORDINATA E PUBBLICATA DA OTTAVIO GIGLI

Ciascun' opera di questa *Biblioteca* è stampata contemporaneamente in due sesti diversi: in-8° piccolo, simile alla *Biblioteca Silvestriana;* e in-4° grande a due colonne, con carta di buona qualità e nuovi caratteri.

Ogni mese se ne pubblica: dell' edizione in-8, un Volume di 250 pagine circa, legato alla rustica con copertina stampata, al prezzo di *Paoli tre romani* (fr. 1. c. 65); e dell' ediz. in-4, un fascicolo di 64 pag. di stampa, con copertina stampata, al prezzo di *Paoli quattro romani* (fr. 2 c. 20). — 48 Volumi sono stati già pubblicati.

Opere pubblicate

S. Aurelio Agostino (Secolo XIV) — *Della Città di Dio*, volgarizzamento del buon secolo, ridotto alla vera lezione, col confronto di più testi a penna e stampati, da Ottavio Gigli (2ª edizione); 10 volumi in 8o.

Abate Isaac (Secolo XIV) — *Collazione*, stampata per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 2 vol. in-8°.

Beato D. Giovanni dalle Celle, ed altri (Secolo XIV) — *Lettere* coll'aiuto di varie stampe e mss. recate a miglior lezione dal P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona. 1 vol. in-8°.

Feo Belcari (Secolo XV) — *Prose edite ed inedite.* 5 vol. in-8°.

S. Giovanni Crisostomo (Secolo XIV) — *Opuscoli* volgarizzati. Testo di lingua corretto da molti errori, per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona (2ª edizione); 2 vol. in-8.

Giovanni Pietro Maffei (Secolo XVI) *Vite di diciassette Confessori di Cristo.* 5 vol. in-8o.

Sforza Pallavicino (Cardinale) — (Secolo XVII) *Istoria del Concilio di Trento*, con aggiunte inedite e note tratte da varii autori. 18 volumi in-8o.

Del medesimo — Opere edite ed inedite. — *Se il Principe debba esser letterato. — Trattato intorno alla superbia. — Trattato sulla Provvidenza. — Trattato del Bene — Arte della Perfezione cristiana.* 9 vol. in-8°.

P. Domenico Cavalca (Secolo XIV) — Opere edite e inedite, rivedute sopra i migliori codici. — *La Mondizia del Cuore. — L'Ammonizione a Santa Paola. — L' Esposizione del Pater noster.* 1 vol. in-8o.

Opere preparate per la stampa

P. Domenico Cavalca — *Vite de' SS. Padri*, con un confronto generale de' codici italiani.

Queste *Vite* sono il più bel documento in prosa che ci ha lasciato in fatto di lingua l'aureo trecento; ed essendone il confronto quasi condotto a fine, in breve si spera di poter metter mano alla stampa, che sarà fatta con ogni possibile diligenza.

Autore incerto — *Cento Meditazioni di S. Bonaventura sulla Vita di Gesù Cristo;* volgarizzamento antico toscano, cavato dai mss. per cura del P. Bartolommeo Sorio, P. D. O. di Verona.

Questo prezioso testo di lingua, che è pur citato dai sigg. Accademici della Crusca, del quale non sono fin qui pubblicate che quaranta Meditazioni, sarà dato ora per la prima volta tutto intero.

Si accorderà ogni agevolezza riguardo al modo di pagare alle persone che bramino associarsi alla completa Biblioteca.

Roma. — Tipografia della Società Editrice Romana, via Felice, N° 121. — *Con permesso.*